

Lettere  
al futuro



Gianceto Simonelli  
[simonelligianceto.it](http://simonelligianceto.it)



# Lettere al futuro





Dedico questo libro alla memoria del compianto Leonardo Bottani, giornalista e vicedirettore del quotidiano “La Gazzetta di Mantova”.

Un paladino dell’ecologia che ha sempre accolto e pubblicato  
nella storica rubrica “Lettere al direttore”  
la quasi totalità delle lettere riportate in questo libro e, da amico,  
tanti altri scritti non inerenti al titolo di questo volume.



# Lettere al futuro



## INTRODUZIONE

Prendersi cura del pianeta è come curare la propria casa e poiché noi esseri umani viviamo e siamo immersi nella natura, è assurdo distruggerla o rovinarla.

Dalai Lama

Come afferma il Dalai Lama la natura è la casa in cui abitiamo e non è il caso di danneggiarla o, tanto meno, distruggerla.

Non è la considerazione di un animo sensibile, ma il risultato di osservazioni che ognuno può aver riscontrato, almeno una volta nella vita, quanto sia vero il fatto che ogni cosa venga fatta alla natura, la natura la restituisce con gli interessi.

Ognuno sa quanto i vari misfatti perpetrati contro la natura si ritorcano sempre contro l'uomo, la sua salute e il suo benessere. E tutto ciò col solo scopo di soddisfare le mire di pochi irresponsabili interessati solo al denaro e al potere che esso può dare.

Non è una novità.

Nella storia ogni individuo conosceva come ci si doveva comportare nella propria casa. Non erano solo i personaggi più evoluti a conoscere il galateo di come ci si comportare nella casa del Signore. Le loro frasi erano promemoria per le generazioni future.

E siccome le loro frasi sono ancora valide ai giorni

nostri, basta rileggerle senza prolisse descrizioni, per comprendere quanto siano vere le parole del Dalai Lama e quanto siano impresse nell'istinto collettivo.

Basta ricordare per un attimo che giornali, televisioni e cellulari ci hanno fatto diventare più intelligenti, ma non sempre quello che riportano è vero o non è riportato per il bene collettivo.

Spesso sono mezzi utilizzati scientemente per anestetizzare o, peggio, ottenebrare la mente di chi legge e poter agire indisturbati nel loro subdolo agire.

La speranza è che almeno una frazione di quanto esposto possa essere condiviso e servire a far crescere il numero di sentinelle che vigilino sull'ambiente in cui viviamo.

Per farlo non sono richiesti grandi coinvolgimenti o sanguinose rivolte. basta il coraggio di agire come farebbe un genitore nei confronti di una prole che sta crescendo: vegliare, non voltarsi dall'altra parte quando bisogna intervenire, valutare con coscienza e agire secondo le modalità e le caratteristiche che ognuno ritiene giusto.

Ogni giorno.

Sempre.

E questo non vale solo per la Mantova in cui si svolgono i fatti riportati in questo libro, ma vale anche per qualsiasi altro territorio del pianeta in cui la natura debba essere difesa.

Tutto è partito da un paio di domande:  
i politici sono incontestabili per il solo fatto  
di essere stati eletti?  
le loro decisioni sono da ritenersi indiscutibili  
per il solo fatto di essere stati eletti?

Alle domande  
ognuno può offrire il suo punto di vista.  
Qui sotto riportiamo frasi di personaggi famosi  
sopravvissuti alla storia



Disobbedire alle leggi ingiuste  
non è solo un diritto,  
è un dovere.

Sandro Pertini



Il mondo è un posto pericoloso,  
non a causa di quelli che fanno del male,  
ma a causa di quelli che guardano e non fanno niente

Albert Einstei



La vostra ragione e la vostra passione  
sono il timone e la vela che sull'oceano avanza.  
Se la vela cede o il timone si spezza  
finite senz'ordine alla deriva  
o restate immobili in mezzo al mare

Kahlil Gibran



Se ti capita al mattino  
di svegliarti pigro e indolente,  
tieni presente questo pensiero:  
mi alzo per riprendere la mia opera di uomo.

Marco Aurelio



.... Poi,  
.....dopo queste e tante altre belle frasi,  
un giorno, per caso, apri il giornale e, nell'angolo in  
basso, nella parte vicino al bordo, la posizione che  
meno attira l'attenzione, appare un trafiletto.

### “Tangenziale Ovest”.

Il Comune ha scelto il tracciato ovest, per costruire la sua tangenziale. Il percorso collegherà i Comuni di Porto Mantovano e Curtatone. Il fiume verrà attraversato da un ponte dall'impatto ambientale molto contenuto. I lavori inizieranno al più presto».

Poche righe per annunciare una devastazione ambientale.

Nessun accenno ai rischi. Agli effetti avversi.

Soprattutto, nessun riguardo per la storia. Per quel territorio che dal 1192 è parte integrante e ancora funzionante del progetto commissionato dall'allora Comune di Mantova ad Alberto Pitentino, per regolare le acque del fiume Mincio.

Il fiume Mincio esiste ancora. Esisterà sempre. Se non lo si vuole sotterrare come hanno fatto a Genova con il Polcevera e piangere i danni e i morti causati da scelte sconosciute e irresponsabili, il Mincio va tutelato in toto così com'è.

Senza sconfinare nella realtà di altre città, possiamo ricordare che il lago Paiolo, uno dei quattro laghi presenti nel progetto del Pitentino, nel dopoguerra è stato interrotto per costruire abitazioni per chi non le aveva, come recitava lo slogan degli imprenditori edili del tempo.

Chi è contrario a dare una casa a chi non ce l'ha?

Si potrebbero ristrutturare quelle vecchie, direbbe qualcuno, ma i guadagni non sarebbero proporzionati agli investimenti e ai costruttori non converrebbe. Si guadagna di più a demolire e costruire di nuovo. Se poi il terreno su cui costruire è demaniale e non costa nulla ancora meglio.

Combinazione vuole che negli anni 50, eliminato il lago Paiolo (che fungeva in parte anche da by-pass fra lago Superiore e lago Inferiore), le piene hanno cominciato a

ripetersi in modo quasi ciclico. Da ricordare quella del 1951.

E piena dopo piena si costruì il Diversivo del Mincio, opera fondamentale per salvaguardare il territorio e la città di Mantova dalle piene.

Da allora, infatti, non sono più registrate piene.

Indipendentemente da congetture sulle coincidenze, la struttura originale di un territorio dovrebbe sempre essere un fattore prioritario su cui riflettere prima di operare qualsiasi intervento.

Diversamente, sarebbe come se a Milano si presentasse un tizio e chiedesse di interrare i navigli per costruire grattacieli perché le case in ringhiera non offrono un numero adeguato di abitazioni a chi le chiede.

Si può Immaginare la movida sotto i grattacieli?

Mantova è una piccola città d'arte che va rispettata nella sua fragile originalità e le migliorie dovrebbero essere applicate in funzione di quello che c'è e il mondo invidia a questa città.

La gente va alla ricerca della storia, non di obbrobriosi e anonimi quartieri privi di identità.

Rileggiamo la storia e studiamo la natura prima che ci restituisca complicanze e inutili spese che servono solo ad arricchire forestieri privi di buon senso e attratti solo dai soldi che si possono guadagnare.

Al riguardo va ricordata la signora Moratti che da consigliere regionale offriva la Lombardia e, in particolare, il territorio di Mantova per costruire una centrale

nucleare che potesse sostenere l'aumentata richiesta di energia elettrica necessaria a ricaricare le auto elettriche. Così recitava la sua offerta.

Se l'inverno dicesse: ho nel cuore la primavera  
chi gli crederebbe?

Kahlil Gibran



Il destino  
mescola le carte  
e noi giochiamo

Artur Schopenhauer



Non è tanto ciò che ti accade,  
ma come reagisci a ciò che ti accade.

Epitteto



Le schegge della piet   
entrano nella carne  
fattasi molle.

E anche l'uomo  
da troppo distratto  
d'improvviso rammenta.

Giancleto Simonelli



Dai fiori di loto  
cade un petalo.

E l'eco  
sembra amplificare  
un grido d'aiuto.

Giancleto Simonelli



La penna è la lingua dell'anima.

Miguel de Cervantes



Dopo quelle frasi,  
trovata la forma per sposare la causa,  
la lingua dell'anima ha tradotto i lamenti  
espressi dalla natura.

I lamenti sono diventati lettere di protesta.  
Le lettere sono state spedite alla Gazzetta di Mantova.

La sensibilità della redazione le ha inserite  
nella storica rubrica "Lettere al direttore".

E come gocce mischiate a quelle di tanti altri  
le lettere hanno formato l'onda di una robusta risacca  
che ogni giorno martellava la proposta  
avanzata dal Comune.



## No alla “Tangenziale Ovest”

Egregio Direttore.

La scorsa estate è stata pubblicata la notizia che il Comune ha inserito nel nuovo piano esecutivo della viabilità la futura tangenziale ovest, cioè quell’arteria che attraverserà la valle del nostro sacro fiume, con le immaginabili conseguenze ambientali. Senza parlare dei costi che lieviteranno da quelli stanziati, sino ad arrivare a rasentare l’assurdo. I vari esperti parlano di almeno cento miliardi. Con la quinta parte di tale cifra, si potrebbero operare interventi sulla viabilità esistente, risolvendo gran parte dei problemi legati alle periferie e al centro, senza devastare l’unico ambiente rimasto ancora intatto. Al riguardo mi chiedo dove sono finiti quegli amministratori che consideravano il tracciato ovest un disastro per la città e affermavano apertamente di essere contrari al progetto di una strada costruita in quell’area. A quanto sembra, i nostri impavidi paladini sono spariti e, come gli struzzi timorosi di perdere la poltrona, hanno infilato la testa sotto la sabbia e se ne stanno zitti zitti, buoni buoni, per paura di affermare qualcosa che sia in contrasto con le direttive di chi li manovra dietro alle quinte. A questo punto mi chiedo se non c’è più nessuno che abbia il coraggio di esprimere pubblicamente il proprio dissenso contro un’opera così devastante per la nostra città. Grazie.

## Terza lettera “No tangenziale ovest

Egregio direttore

siamo un gruppo di persone innamorate dei nostri laghi e del loro habitat e vorremmo aggiungere una postilla alla lettera dal titolo “Curotti e cacciatori”, apparsa recentemente sulla sua rubrica e che nessuna autorità sembra aver accolto. Anche noi condividiamo il problema della tutela dell’ambiente e vorremmo continuare e farlo senza il pericolo di essere impallinati. Non vogliamo impedire ai cacciatori di rinchiudersi dentro riserve e spararsi vicendevolmente addosso, ma ci teniamo a far presente che non è cosa gradita essere scambiati, per scherzo o per errore, per anatre, folaghe o beccaccini. Non si capisce, poi, come si possano ancora rilasciare permessi di caccia, in una zona come il biotopo in questione. Sempre che, così facendo, non si voglia creare una barriera di fucili in fregola pronti a sparare addosso ai visitatori per impedire a chiunque di accedere all’area del futuro Parco e fare in modo che nessuno veda lo scempio che si sta perpetrando all’insaputa dei cittadini, senza che le autorità intervengano in difesa della legalità. Siamo convinti che per salvare quell’ambiente, non servano i fucili e neppure grossi stanziamenti. Si tratta solo di dimostrare un briciolo di volontà da parte delle autorità competenti a voler salvaguardare un bene comune, senza toccare nulla.

## Quarta lettera”No tangenziale ovest

“Signor Direttore.

Esattamente dieci giorni or sono è comparsa in questa rubrica una lettera del signor Frassinelli che denunciava il taglio (abusivo?) di numerosi “curotti”. Da allora ho atteso, naturalmente invano, una qualsiasi risposta da parte delle autorità competenti che dicessero qualcosa come: “Caro signor Frassinelli, lei ha perfettamente ragione”. E invece, anche questa ennesima denuncia è passata, come sempre, sotto silenzio. Perché? È una domanda che mi sorge spontanea e che mi ricorda i fini per i quali molti concittadini hanno votato la Lista Verde, partito che ha sempre operato in favore di determinate scelte ambientali. Per ritornare al problema dei laghi, devo dire che il problema, come insinua il signor Frassinelli, è molto più vasto del taglio di qualche “curotto” e penso che ben poche persone, oltre ai diretti interessati, ne siano al corrente”. La lettera continuava con un attacco diretto ai cavatori di ghiaia che operavano in tutta la provincia: “Per non parlare delle cave che, ormai, da anni, stanno scavando anche le viscere del lago per bonificare le rive e sostituire le colture spontanee con coltivazioni cerealicole e di abnormi piantagioni di pioppi. Inoltre, vorrei chiedere, a chi di competenza, per quale motivo si sta costruendo un canale, se non per distruggere “naturalmente” tutta la palude che si è consolidata e autogestita per milioni di anni”. Come vede,

signor Frassinelli, ci sono molti problemi che travagliano il nostro lago e mi sorge il dubbio che manchi la precisa volontà politica di risolverli. Si fanno parole, articoli, discorsi, tavole rotonde e bislunghe per non fare nulla. Forse al riguardo mi sbaglio, ma credo che gli organi preposti abbiano un'idea ben precisa già da molto tempo: lasciare che tutto si degradi in modo irreversibile, per stendervi sopra una bella colata di cemento. Ovvero: il lago è nostro e facciamo quel che ci pare e piace.

## Quinta lettera “No tangenziale ovest

“Egr. direttore.

Vorremmo rendere pubblica un'affermazione pronunciata dall'ingegner Ballardini, assessore all'urbanistica del Comune, durante la conferenza che si è tenuta nella scuola della Circoscrizione Nord, lo scorso venerdì. Parlando della Tangenziale ovest e del relativo ponte, il relatore sosteneva che l'approvazione del progetto era passata con il consenso di tutte le parti sociali, non esclusa la Lista Verde e gli altri gruppi ecologisti della città. Personalmente non ci risulta che le associazioni sopra citate abbiano mai sostenuto o aderito a questo progetto schizofrenico che avrebbe, come primo effetto, quello di stravolgere la loro immagine. Mi pare che abbiano condiviso soluzioni alternative che gli esperti hanno giudicato positivamente perché di reale e immediata fattibilità, perché risolvono le vere necessità della viabilità cittadina e perché presentano l'indubbio vantaggio di essere molto più economiche. Ma, l'affermazione è ancora più impropria se si analizzano gli aspetti ambientali e paesaggistici connessi a questo tratto di tangenziale. Essa, infatti, dividerebbe in due il territorio già individuato dalla Regione come futuro Parco. Per questo è difficile prestar fede a quei censori dell'ambiente che poi, di fatto, permettono l'abusivismo edilizio, lo scempio della natura e le bonifiche speculative. È più facile credere che se si volesse tutelare

veramente quel territorio, il Parco voluto dai cittadini sarebbe già stato istituito e garantito da precisi vincoli. Ma i politici, su queste richieste, hanno sempre giocato a scarica barile, incolpando ora uno ora l'altro al solo scopo di crearsi degli alibi elettorali. Così facendo, rimandano interventi attuabili e, come la montagna di Maometto, aspettano che si crei nei cittadini quel senso d'insofferenza e di scoramento che li induca a dire: purché si faccia qualcosa, facciamo qualcosa. E tutto questo non è onesto e non aiuta certamente a far apparire la "Tangenziale Ovest" come una soluzione unica, indispensabile, risolutiva e d'innocua sistemazione. Ecco perché riteniamo che l'ingegner Ballardini sia in errore e, come dimostrano recenti "lettere al direttore", i gruppi ecologisti siano coerenti, con le loro finalità.

## Sesta lettera “No tangenziale ovest

Egr. Direttore.

Prendo atto con vivo piacere che l'assessore all'urbanistica del Comune abbia pubblicamente riconosciuto l'errore di volere la Lista Verde e i gruppi ecologici consenzienti all'approvazione della “Tangenziale Ovest”. Solo non comprendo perché nell'intento di evitare distorte interpretazioni su un argomento di tale rilevanza (sono parole estratte dalla sua risposta), abbia scelto l'introduzione di un dibattito che aveva per oggetto un'altra tangenziale, per chiarire la posizione dei Verdi, nei confronti della “Tangenziale Ovest”. Perché, allora, non leggere anche le introduzioni delle altre tangenziali? O, magari, qualche passo della Costituzione, della Sacra Bibbia o, addirittura, una locandina pubblicitaria di qualche atlante geografico? Ma evidentemente, all'assessore è permesso esprimersi tramite controscensi, anche per iscritto, tanto sono gli altri a fraintendere. Purtroppo, dinanzi a simili comportamenti scadono anche le affermazioni positive, come lo stanziamento di fondi necessari ad altri lavori utili. Per questo, l'unica cosa di cui siamo certi, è la nostra buona fede e la delusione che proviamo nei confronti dei politici. Non tutti. Ovviamente. E poiché l'assessore è molto interessato a scoprire eventuali congiure di Palazzo nascoste dietro al nostro impegno, lo vogliamo rassicurare: non siamo lo strumento di nessuno e, tanto meno, di alcun

partito. Siamo solo cittadini interessati ai problemi ambientali della nostra città che cercano di tenersi informati. È evidente, però, che tali informazioni non le possiamo attingere presso persone che non infondono fiducia e che, nonostante dirigano autorevoli uffici, permettono il degrado ecologico e la speculazione distruttiva che tutti possono vedere sulle sponde dei nostri laghi.

## Settima lettera “No tangenziale ovest”

“Egregio Direttore.

La bellissima giornata di sabato ci ha consentito di controllare lo stato dei nostri laghi. Purtroppo, dopo tanta nebbia e pessime giornate, abbiamo scoperto che l’opera distruttiva dell’ambiente caratteristico della valle è proseguita senza interruzioni. Infatti, le cave si sono allargate, i cacciatori hanno ampliato i loro giochi e i tagliatori di canne e “curotti” hanno continuato a spremere sudore abusivo. Proprio così. I “curotti” tagliati non sono più abbandonati alla corrente, come avveniva un tempo, ma sono tagliati a piccoli pezzi e ammassati sulle rive, dove nessuno se ne accorge. Naturalmente, nessuno interviene. Tutto è demandato alla sensibilità di pochi cittadini, ai quali non resta che scrivere lettere allarmate di denuncia, per informare tutti quelli che hanno a cuore l’immagine storica della nostra città e di quanto avviene sul territorio. Una collaborazione che abbiamo sempre offerto spontaneamente. Solo, viene naturale chiederci: per quanto tempo ancora dovremo scrivere prima di vedere un intervento risolutivo a tutela del territorio destinato a Parco? Non che scrivere ci pesi, ma stando al ritmo degli interventi prodigati in difesa dell’ambiente, a volte ci si scoraggia. In ogni caso, la domanda non pone fine alla nostra collaborazione che continueremo sempre a prestare generosamente, per sentita e riconosciuta vocazione.

Lettera pubblicata sulla rivista del CAI di Mantova

Egregio direttore

La Valle d'Aosta. È impressionante vedere in questa valle il trionfo della natura, ma ancor più impressionante è il rapporto esistente fra questa natura e la gente del luogo. Un rapporto teso al mantenimento di un equilibrio d'ideale sublimazione in cui natura, uomo, flora e fauna possono convivere in un'unica armonia. Ci si sente quasi in colpa, quando si chiede un'informazione. Non che la gente sia scortese, anzi, ma sembra di disturbare quella loro preghiera di vita che conducono giornalmente. E noi ci sentiamo gente di città. Ci portiamo appresso il senso di rimorso nel costatare che animale è l'uomo di città. Tornano allora alla mente i fatti consueti che vorremmo non conoscere e davanti ai quali siamo impotenti a porre rimedio. Un senso d'impotenza che arriva allo sgomento nel riconoscere come nessuna legge, nessuna carica sociale, riesca a impedire il sopruso di alcune prepotenti minoranze nei riguardi di una società inerme. Esiste solo una legge: quella dell'arrangiarsi, dell'ognuno per sé. È così che partendo dalla Valle d'Aosta, per accostamento d'idee, ritorniamo alla nostra "palude". Quella splendida palude in cui si riproducono spontaneamente, unico posto d'Italia, i fiori di loto. Dalle foglie impermeabili risalta il rosa dei boccioli, come bocche di ragazze in amore e tutto attorno fanno corona i gialli ranuncoli e le bianche ninfee. Senza

dimenticare il “trigolo”, la castagna di lago che è quasi il simbolo della nostra città. Una bellissima città che si specchia tranquilla e antica fra le verdi acque di quella zona umida che al tramonto gli fa da sfondo. È ritrovare un senso di pace potersi addentrare fra l’acqua filtrata da un groviglio incalcolabile di radici e osservare le nitticore, le folaghe, i gabbiani di lago, le sgarzette, le goffe poiane e gli altri uccelli che popolano ancora quell’ambiente unico e naturale che nonostante tutto sopravvive ancora nella nostra provincia. In Regione è stato depositato un progetto di legge per trasformare in Parco questa incantevole area che caratterizza il sacro fiume. Ma la nostra città non è la Valle d’Aosta e la gente che vi abita non prova lo stesso senso di attaccamento e di rispetto che i montanari hanno per l’ambiente in cui vivono. Infatti, l’unico posto rimasto vergine dalle nostre parti lo si vuole far attraversare da una superstrada completa di ponte di non modeste proporzioni. Un’idea che architetti e ingegneri, più indicati a giudicarla, ha già bocciato come inutile e superata. Quello che sorprende di più, però, è l’impegno dei politici nel volere a tutti i costi questo ponte. Le frasi si accavallano e si arriva persino a promettere che, dopo il ponte, la palude non si toccherà. Esiste qualche altro prolungamento di progetto che gli amministratori non hanno ancora svelato? Intanto si dimentica che ogni anno i cacciatori erodono alla palude centinaia di metri quadri per i loro appostamenti, che nascono continuamente nuovi casotti, che le

cave si allargano e molti confinanti interrano il lago per avere più spazio. Purtroppo, chi ama e gode la natura, è sopraffatto. Da qui, come dicevamo, il senso d'impotenza e di scoraggiamento che si prova nel vedere sparire quell'ultima parte di trionfante natura ancora a portata di mano di chi vuole raggiungere un angolo di pace. Ma l'uomo dimentica presto e quello di città, ancora di più. Poi, magari, andrà in Valle d'Aosta alla ricerca di un angolo di natura capace di ricaricare la mente intossicata da troppo cinismo e da troppo cemento.

Ultima lettera tratta dal libro “Tangenziale ovest”,  
casa editrice “Il Rio” di Mantova.

Spett. direttore

Leonardo da Vinci è uno di quei personaggi storici che non hanno bisogno di essere descritti. Sulla sua vita, sulle sue invenzioni e sulle sue opere, sono state riempite biblioteche intere. Libri, trattati, mostre e convegni hanno talmente sviscerato e descritto il personaggio che aggiungere una sola virgola sarebbe superfluo. Senza parlare del suo viso di vecchio arguto incorniciato dalla fluente barba bianca. È così conosciuto da sembrare un personaggio dei giorni nostri. Eppure, ci sono particolari della sua vita che sfuggono all’occhio dei più perché non rappresentano il particolare simbolico passato alla storia. Sono i frammenti di vita che attendono pazienti di essere spolverati nuovamente e prelevati dal cassetto dov’erano depositati per ritornare a emergere come luminosi esempi. E così, dopo secoli di ingiusto anonimato diventano nuovamente occhi desiderosi della luce del sole. Anzi: sarebbe più giusto dire che riemergono dal buio per osservare la luce di un tramonto. Infatti, le cronache di quel tempo raccontano che il pellegrino Leonardo da Vinci, indiscusso genio e maestro d’arte, sia stato nella nostra città, ospite dei regnanti di allora, per osservare, studiare e godere degli stupendi tramonti che offrivano il nostro lago e la valle del sacro fiume. E il sapere che un così grande personaggio abbia

soggiornato appositamente nella nostra città, per studiare i colori dei nostri tramonti, ci riempie di orgoglio. Ma ancora maggiore è la soddisfazione di chi ha goduto, almeno una volta, degli impareggiabili tramonti che si possono osservare ancora. Anzi, possiamo dire che il sole di oggi, rispetto a quei tempi, ha solo il viso un po' più sporco. Qualche nuvola di fuliggine, dei vapori di cloro, una spruzzata di azoto e alcune rughe d'inquinamento gli irritano leggermente gli occhi arrossati del cielo. L'unica cosa veramente diversa, sono i fili dell'alta tensione che hanno trasformato la palla di fuoco in un anonimo acrobata sul filo del tramonto. Sicuro, preciso, il sole prova quell'esercizio apparentemente facile, tutte le sere. Purtroppo, ogni tanto, un banco di nebbia, un filo di vento, un qualsiasi imprevisto lo fa cadere, come un guerriero disarcionato dal suo cavallo. Quando succede, le onde del lago si affannano per salvarlo. Con fare materno, la luna gli allunga un braccio di luce e recuperato lo deposita sullo sfondo nero della notte e lo mette a dormire sulle spolverine del sacro fiume. Un senso di cosmica bellezza che appaga chiunque abbia la pazienza di fermarsi un attimo a guardare il sole svanire fra le canne della palude o per fotografare il volo impacciato di una poiana nel controluce di una nuvola. Chi di noi non si è mai seduto nel suo angolo preferito per godere in religioso silenzio il magico momento? Qualcuno, addirittura, prende la barca e affronta la fatica di solcare le acque del lago per osservarlo più da vicino. Ma

l'importante, per tutti, è riconoscere il nostro orgoglio di persone sensibili al tramonto e all'acqua che diventa sangue nelle vene di chi la beve ogni giorno, da sempre. È la cultura che la storia e la natura hanno inciso nel cuore di tutti noi. Abbiamo vissuto troppo tempo per non riconoscere che le nostre nebbie e le insopportabili afe ci hanno levigato le ossa e impastato i dolori. E l'acqua. L'acqua calcarea e ferrosa che ci scorre dentro è parte inscindibile del nostro corpo. E il territorio che ci circonda ha plasmato le nostre idee. Siamo un popolo talmente intriso di questa storia che chi viene a vivere qui, da fuori, può solo integrarsi perché, per sopravvivere, devono mangiare, respirare e vedere le stesse cose che vediamo noi. Sembra quasi una forma di gratitudine storica nei confronti di un territorio che ci ha salvato da diverse insidie. Una gratitudine che, attualmente, non tutti dimostrano. Per motivi che ancora sfuggono, c'è chi è disposto a sostituire il verde della natura con colate di asfalto e cemento e sostituire i tramonti studiati da Leonardo, con i contorni di un anonimo ponte. È per questo motivo che mi rivolgo a ogni singolo cittadino innamorato della città che ci ospita nel nostro breve transito terreno pregandoli di ricordare il tesoro che ci hanno lasciato i nostri avi e pensare ai pronipoti che verranno. Non possiamo pensare solo a noi. Non possiamo pensare solo ad arricchire il nostro conto in banca a scapito di tutto e di tutti. La collettività deve essere un bene di tutti e la salvaguardia del nostro territorio deve essere portata

avanti da ognuno, insieme. I politici devono capire che i cittadini di questa città hanno firmato per avere il loro Parco. Non possono, non ascoltare chi li ha eletti. A quanto sembra, invece, disattendono ogni proposito e insistono nella loro autoritaria idea della democrazia e banchettano sulle nostre richieste. È ora che i figli, le mogli, gli amici, i parenti, isolino questi personaggi e li lascino soli, a crogiolarsi assieme ai loro simili. Isoliamoli. Prendete le distanze. Lasciateli soli come hanno fatto loro nei nostri confronti. Ognuno di voi conosce i responsabili e le forme da adottare per combattere tutti quelli che sono contrari a questi principi e agisca come meglio crede.

## Com'è andata

Alle lettere riportate sopra si aggiunsero quelle di molti altri concittadini contrari all'infrastruttura.

Il dibattito si allargò.

Il buon senso fu recepito da chi aveva il potere di orientare il dibattito e, infine, la Commissione europea riconobbe il territorio in oggetto come uno degli ambienti umidi più importanti d'Europa. Una tappa fondamentale sulla tratta che ogni stagione gli uccelli percorrono dall'Africa all'Europa e viceversa.

In sintesi, un ambiente da tutelare.

Dopo questa sentenza, il Comune ritirò il progetto e nel rispetto della volontà popolare furono avviate le pratiche per istituire un parco che tutelasse il territorio da altri insani tentativi di aggirare le norme.

Infine, l'8 settembre del 1984, con la legge regionale numero 47 fu istituito ufficialmente il Parco del Mincio.

Con un però.

Nonostante le tutele italiane ed europee sopra elencate, il ponte sul lago Superiore stimola ancora forti interessi spacciati sempre come la panacea in grado di risolvere tutti i problemi del traffico stradale che gravitano attorno alla città di Mantova.

Però, dichiarare che il ponte possa servire a eliminare il traffico di qua e di là senza spiegare come si sia sviluppata la città è solo una pubblicità ingannevole per spingere molti a credere senza approfondire le verità tenute volutamente nascoste.

Facciamo solo un esempio.

Prima dell'attuale passaggio a livello di Gambarara, quando ancora funzionava il vecchio passaggio a livello automatico, non si sono mai verificate code.

Il giorno successivo alla sua sostituzione con quello attuale comandato a distanza, si sono presentate, da subito, file che arrivavano spesso sino al ponte dei Mulini e, a volte, anche oltre.

Ancora più impietoso il paragone dei tempi che dal minuto e mezzo - due sono passati ai dieci - dodici e, in caso di ritardi dei treni in partenza dalle stazioni precedenti, anche maggiori.

Ognuno può immaginare le file, la paralisi del traffico e il nervosismo degli automobilisti.

Eppure, alla richiesta di ripristinare il vecchio passaggio a livello automatico i responsabili hanno sempre risposto che non era possibile perché la sostituzione era stata fatta per la sicurezza degli automobilisti.

Oggi, dopo anni di fastidiose e irritanti file, alla stessa richiesta inoltrata ai responsabili di Comune e FFS la risposta è cambiata: non si può tornare indietro perché stanno aspettando la costruzione di un sottopasso.

Una consuetudine: si crea un problema e lo si risolve con soluzioni sempre più costose.

Tornare al vecchio passaggio a livello automatico non costerebbe nulla e non significherebbe dimenticarsi della sicurezza degli automobilisti.

In Inghilterra sostituiscono i vecchi passaggi a livello come quello attualmente in servizio con passaggi a livello automatici dove la sicurezza è affidata a raggi laser come negli antifurto più sofisticati

Crede che gli inglesi non abbiano a cuore la sicurezza degli automobilisti non è immaginabile.

Dipende solo dalle scelte: scegliere le soluzioni che risolvono i problemi o quelle che costano di più.

Per certi individui la scelta prioritaria è sempre e solo una questione di soldi.

Per chi ancora ripropone la “Tangenziale ovest”.

Lettera spedita a Parco del Mincio già istituito

Egr, direttore

Quando avrete abbattuto l’ultimo albero, strappato l’ultimo fiore, inquinato l’ultimo fiume, vi accorgete che il denaro non potrete mangiarlo.” Leggendo questa frase viene da pensare all’inutile ponte sul lago, la cui idea minaccia ancora l’incolumità del Parco del Mincio. Infatti, dopo tanti anni, non si è ancora capito che il biotopo rappresenta uno degli ambienti umidi più belli d’Italia e scendere il fiume nei mesi della fioritura dei fiori di loto e delle bianche ninfee significa assistere al trionfo della sua splendida unicità.

C’è un angolo dove i fiori di loto si stagliano come un coro di voci bianche e rosa sul sagrato di verdi foglie. Seduti lì accanto si possono osservare i luminosi tramonti che Leonardo da Vinci studiava per la composizione dei suoi rossi. Ma, soprattutto, ci si può nascondere fra le canne alte della verde palude per nutrirsi di silenzio e di natura.

In questi momenti può persino capitare di vedere una famiglia di svassi proteggere i piccoli dal potenziale pericolo con gesti che, confrontati con quelli di certi umani, fanno pensare. Ma questi sono discorsi di anime ammalate di eccessiva sensibilità. Persone simili fanno persino tenerezza. Non sono di moda.

La moda di oggi è quella di raggiungere posti accessibili solo a pochi eletti facoltosi possessori di tempo libero e di denaro. Non importa se al ritorno si proietteranno le diapositive che potevano essere scattate nello stesso Parco del Mincio, risparmiando tempo, denaro e fatica. Per raggiungerlo non servono aerei, non occorre avere tempo a disposizione e, soprattutto, non servono denari. Per godere del parco basta la voglia di andare oltre alla barriera di fatica rappresentata da una gita in bicicletta, una passeggiata immersi nel silenzio della natura o di condurre la barca oltre i confini del lago Superiore.

È sottinteso che il viaggio in qualsiasi modo affrontato sarà possibile solo se ogni singolo cittadino avrà portato la sua goccia d'impegno per garantire l'incolumità di questa oasi che perdura a rappresentare uno degli emblemi della nostra città.

A questo punto, nominare ancora il ponte sul lago diventa una speculazione che si infrange contro ogni logica formulata dall'uomo e contro il buon senso della terra che non dovrebbe avere bisogno di nessun referendum per essere salvaguardata.



La fortuna di aver rivolto l'impegno  
verso una causa a favore della natura  
è stata fonte di una grande pace interiore.



A poco a poco, caso per caso, è la vita a consentirci di osservare che quel che è più importante per il nostro cuore o per la nostra mente, non ci viene insegnato dal ragionamento, ma da forze diverse.

Marcel Proust



Data la causa, la natura opera l'effetto  
nel più breve modo che operar si possa.

Leonardo da Vinci



Per conquistare il futuro bisogna prima sognarlo.

Blaise Pascal



Le bestie fuggono i pericoli che vedono, ma, una volta evitati sono tranquilli. Noi, invece, ci preoccupiamo sia per il futuro, sia per il passato.

Seneca



L'uomo moderno crea pericoli sempre  
più grandi e devastanti verso il futuro.  
Non ultimo cancellare il passato  
che gli ricorda com'era diverso  
l'uomo che dovrebbe essere.

Anonimo veneziano



Non si è fatto nemmeno in tempo a gustare la soddisfazione di evitare lo scempio della tangenziale ovest, che i soliti personaggi si sono inventati un altro raggirio: costruire un inceneritore per smaltire i rifiuti provenienti dall'America.

Ovvero

Acquistare rifiuti cartacei in America ed esportarli in Italia, a Mantova, presso il sito della ex cartiera Burgo allora ferma.

Per conoscenza bisogna sapere che, allora, in America, la tolleranza di materiale diverso consentita nei rifiuti cartacei era il 20%.

Per ridurre i costi di smaltimento, però, hanno pensato di portare i rifiuti cartacei in Italia e incenerirli per produrre energia.

Diverse città hanno rifiutato.

Il Comune di Mantova ha accettato l'incarico nonostante la percentuale di materiale diverso ammessa nel cartaceo fosse dell'1,5%.

Le proteste sono state immediate.

Fu come se la popolazione vigilasse.

E con l'inizio delle proteste hanno cominciato ad arrivare le lettere in Gazzetta.

La rubrica "Lettere al direttore" a ha iniziato a la sua opera di divulgazione della verità.



## Lettere contro l'inceneritore

Egr. direttore

Dopo aver partecipato alla manifestazione “No inceneritore” di sabato 28 ott. e udito le dichiarazioni dei vari relatori, ho deciso di prendere posizione e smarcarmi da tutti quei mantovani che, pur essendo contrari all'inceneritore, sembrano vivere in un paese lontano dalle conseguenze sanitarie che l'attivazione procurerebbe. E per farlo voglio usare le parole che un amico calabrese mi ha rinfacciato: voi mantovani siete un popolo di indifferenti e meritate che vi costruiscano l'inceneritore sotto casa.

Parole dure che condivido perché alla manifestazione sono intervenute ben poche persone delle tante che ne subirebbero le conseguenze; lungo le strade del corteo non ho visto un cartello di sostegno, un cittadino affacciato alla finestra per esprimere solidarietà. Senza parlare degli avventori dei bar che sembravano quasi infastiditi dalla manifestazione.

Poi, la Gazzetta spiega che molti “civici puri” non hanno aderito perché infastiditi dalla presenza delle bandiere del M5S, come se l'inquinamento fosse in grado di distinguere questa o quella bandiera.

Se i “civici puri” del PD fossero intervenuti con i loro stendardi e il loro camaleontico sindaco in testa al

corteo, sarebbe stato un gesto significativo, esplicito e gradito.

Ma non è successo e le uniche adesioni sono venute dalle opposizioni che i “civici puri” aborriscono a tal punto da presentare quattro ricorsi diversi sullo stesso tema, uno, addirittura, da chi ha rilasciato la stessa autorizzazione all’apertura dell’inceneritore.

Una “volpata” geniale!

A Mantova, nessuno vuole l’inceneritore che altre città hanno già rifiutato, ma i cittadini della nostra città sono abituati a subire passivamente, non abbiamo gli attributi e, come mi rinfacciava il mio amico calabrese, non si scompongono nemmeno se gli costruiscono una fabbrica tossica nel centro della città. Ognuno guarda al proprio orticello e non si preoccupa di quello che avviene sulla sponda opposta del lago, perché pensa che il problema non lo riguarda.

Eppure, basta guardare l’ultimo blocco della circolazione stradale che ha fermato auto con motori euro 4, macchine di appena due anni e mezzo, per capire che il problema riguarda tutti i mantovani. Quando l’inceneritore entrerà in funzione e l’inquinamento aumenterà, chi lo ha autorizzato bloccherà auto ancora più nuove perché l’impianto non potrà essere spento.

In pratica, si ferma il traffico per fare spazio ad altri tipi di inquinamento.

Un’altra “volpata” che i cittadini subiscono passivamente.

Le città che hanno rifiutato l'inceneritore si sono poste in anticipo il problema e non lo hanno neppure acceso. Naturalmente, per fare questo, bisogna che i mantovani vincano la loro indole e scendano in piazza a manifestare uniti sotto qualsivoglia bandiera. Soprattutto, che ogni persona contraria all'inceneritore esca dal proprio ristretto orticello per rinfacciare il proprio dissenso a chiunque sia favorevole al progetto. Un invito rivolto soprattutto ad amici e familiari di quei politici che non si preoccupano di avvelenare il futuro di figli e nipoti innocenti. A volte bisogna pensare al bene comune, dimenticando l'interesse del singolo orticello. I più anziani hanno forse dimenticato l'inquinamento che ha martoriato la nostra città negli anni passati? E per i giovani non è giunto il momento che alzino gli occhi dal cellulare e prendano in mano il loro futuro? Esistono mille modi e ognuno può inventare il suo. L'importante è impedire che pochi spregiudicati agiscano contro quei figli e nipoti che non possono difendersi. Soprattutto, non ci si nasconda dietro a questa o quella bandiera. Chi vuole inquinare il nostro futuro, non accampa alcuna preferenza. A loro interessa solo la bandiera di chi lo lascia libero di compiere i propri interessi. Delle regole e della nostra salute non gli importa nulla, nemmeno della multa che dovremo pagare alla Commissione europea per aver disatteso la direttiva che vieta la costruzione di nuovi inceneritori e favorire il riciclo.

## Protocollo aria

Egr. Direttore

Chi si oppone all'inceneritore della Burgo sa che l'aumento dell'inquinamento comporta limitazioni sempre più ampie, ma nessuno si sarebbe aspettato che il Comune di Mantova anticipasse i tempi e presentasse un protocollo precauzionale, il "Protocollo aria", per informare che dal 2018 si comincerà a vietare la circolazione di certi motori diesel, non si potranno più concimare i campi in modo tradizionale, non si potrà più festeggiare il I° maggio attorno ad un barbecue e i boy scout non potranno più cantare le loro canzoni attorno ad un falò. Addirittura, non si potrà più bruciare la Befana in piazza perché inquina anche lei. Stiamo rasentando la follia. Se questa è la vita che vogliamo, continuiamo a far finta di niente e insistiamo a comportarci come il cieco che si affida ad un altro cieco per trovare la via che porta al futuro. Mantova ha un'esperienza consolidata. Favorevoli e contrari conoscono il lascito delle industrie che hanno operato sul nostro territorio.

Arrivare a bloccare la mobilità su cui si basa l'attuale società e stravolgere tradizioni che si tramandano da generazioni sono atti che rendono ancora più incomprensibile la volontà di aprire un inceneritore. Oltretutto, un inquinatore robotizzato e completamente automatizzato che non pagherà neppure i contributi perché i macchinari non versano tasse.

In pratica, stiamo barattando l'illusione di mezzo posto di lavoro con la salute di un'intera città e, quel che è peggio, lasciando decidere a chi beneficerà di enormi guadagni infischiarne dei danni e del prossimo.

In un paese civile chi inquina paga. Se il Comune proibisce di festeggiare la Befana, di fare grigliate e blocca macchine che hanno regolarmente pagato e superato la revisione, dovrebbe fare altrettanto con chi gestisce impianti inquinanti che, spesso, non vengono nemmeno revisionati perché la manutenzione costa.

Non applicando questa equità, il "Protocollo aria" diventa solo un insieme di regole farlocche redatte da chi non si è ancora accorto che, dopo aver sostituito i passaggi a livello automatici della nostra città, il traffico cittadino è andato in tilt e le strade sono diventate delle camere a gas. Non risolvere questo emblematico problema e chiedere di rinunciare alla propria auto per limitare l'inquinamento, non è la maniera migliore per aver fiducia in chi racconta che l'inceneritore della Pro Gest è utile, indispensabile e privo di tumori. Chi ancora ci crede o è una spia o non è figlio di Maria. Sicuramente, non è amico della nostra città, capitale di molte cose cui manca solo un inceneritore che la renda ancora più bella sana e pulita.

## Grana Padano incenerito

Egr. Direttore

Faccio parte della grande maggioranza di cittadini che sono favorevoli all'apertura della Cartiera Burgo disgiunta da quella dell'inceneritore perché ritengo che la salute venga prima di due o tre posti di lavoro che sindaco e sindacati benedicono. Un'idea condivisa persino dal Parco del Mincio che ritirando il suo ricorso ha dimostrato di infischiarne della pessima figura, del ruolo che ricopre e delle priorità che dovrebbe tutelare. Una volta avviato l'inceneritore la diossina ricadrà sulle coltivazioni, le mucche si nutriranno di erba infetta e il latte contaminato finirà nel Grana Padano. Un danno incalcolabile per utili e occupazione.

La cosa non riguarda chi vuole l'inceneritore ad ogni costo. Il loro chiodo fisso è quello di fare soldi. I milioni di utili che guadagnano ogni anno non gli bastano mai. Chi, invece, non si comprende sono quegli imprenditori che coltivano sogni eticamente giusti e se li lasciano incenerire, senza protestare. Mi riferisco a chi produce prodotti bio e non potrà più farlo perché il loro terreno verrà declassato dall'inceneritore e, soprattutto, chi produce il famoso Grana Padano. Nell'era di internet basta che un pivello qualsiasi diffonda la notizia che il noto formaggio viene prodotto con latte contaminato per creare danni ben superiori ai vantaggi ottenuti barattando due posti di lavoro.

Sono solo due esempi fra i tanti danni collaterali che si potrebbero innescare con l'apertura dell'inceneritore e se i politici favorevoli al sì continueranno a sostenere la validità della loro scelta senza valutare il problema nel suo complesso, non ci sarà da meravigliarsi se alle prossime elezioni aumenterà il numero di elettori che, “stufi di tapparsi il naso”, non andranno a votare per esprimere il loro dissenso verso una classe politica che non sa più distinguere i sogni di chi naviga in rotta di collisione con le scelte che servono a far star bene una comunità. Soprattutto, di chi svende il benessere e la salute dei suoi cittadini per due posti di lavoro che potrebbero essere recuperati potando le piante prima che lo facciano gli eventi climatici. Non servirebbero neppure investimenti. Basterebbero i soldi destinati alle sanzioni che la Commissione Europea ha già annunciato di infliggerci in caso di apertura dell'inceneritore. Come sempre, sono questioni di scelte e le scelte fatte dimostrano in che mani siamo e verso quale futuro ci portano. Aprire un inceneritore in centro città non è certamente “il meglio di qualsiasi sentenza possibile ...”. È solo la certezza di andare a sbattere contro grossi guai e a bonifiche ambientali che nessun imprenditore ha mai eseguito e pagato.

## Benefici no inceneritore

Egr. Direttore

A Mantova siamo passati dai Gonzaga che si servivano di Giulio Romano per mettere in sicurezza il territorio del ducato agli attuali governanti che patteggiano l'apertura di un inceneritore per avvelenare uno degli elementi fondamentali alla sopravvivenza dell'uomo: l'aria che si respira.

Quello che fa specie, oltre al fatto di ignorare la volontà popolare che reclama salute, è che per avvallare un simile progetto si utilizzino slogan bugiardi.

Infatti, l'inceneritore che si vuole costruire non sarà acceso per far funzionare la cartiera e non è neppure indispensabile. Tutte le altre cartiere del gruppo Pro-Gest funzionano senza la presenza di un inceneritore. L'unico attivo era in Villa Lagarina, ma la provincia di Trento, diversamente da quella di Mantova, l'ha spento perché inquinava. Infine, sorvolando sulla provenienza e la quantità che verrà bruciata, l'inceneritore non creerà posti di lavoro perché è solo un impianto robotizzato che funzionerà senza dipendenti. Oltretutto, una struttura che non pagherà neppure le tasse perché i robot non provengono dalle liste di collocamento.

Pertanto, ci si potrebbe riunire attorno ad un tavolo e trovare soluzioni simili a quelle adottate in Toscana, dove le cartiere del posto riciclano la plastica che a Mantova vorrebbero bruciare e la trasformano in bancali e

vasi per fiori. A sua volta, anche la Pro-Gest potrebbe riciclare i residui plastici e produrre pali per staccionata come quelli che marciscono lungo le ciclabili.

È solo un'idea. Neanche mia. Un modo come un altro per evitare di ricadere in storie simili a quelle di piazzale Mondadori il cui progetto, anche allora avversato dalla popolazione, ha devastato la viabilità di Mantova per lasciarci un manufatto destinato alla demolizione e che sarebbe giusto riportare alla sua originaria funzione.

Quindi, si recuperi la plastica che si vorrebbe bruciare, la si trasformi in pali, si sostituiscano tutte le staccionate marce delle ciclabili e vivremo tutti felici e contenti. Le foreste non verranno disboscate. La Pro-Gest avrà il suo tornaconto. I cittadini torneranno a respirare aria migliore. Le proteste cesseranno. E chi ci governa tornerà a guadagnare consensi, compreso il direttore del Parco del Mincio.

Prima di concludere vorrei ricordare la massima di Marco Tullio Cicerone che asseriva: “niente è buono tranne ciò che è moralmente buono”. Piazzale Mondadori non lo è stato e l'inceneritore non lo sarà mai.

Dossie inceneritore

Consegnato a mano alla redazione della Gazzetta di Mantova

Mantova, da città dei Gonzaga a città dei veleni. I vecchi reggenti hanno dato lustro ad una città sino a farla diventare una delle capitali culturali più famose d'Europa. Basta pensare ad artisti come Andrea Mantegna, Giulio Romano, Pisanello e Leonardo da Vinci che veniva a Mantova apposta per studiare i tramonti che coloravano l'orizzonte dei nostri laghi.

O sono passati da queste parti o vi hanno soggiornato. In entrambi i casi hanno lasciato un segno che ha arricchito la città che ancora oggi passa per essere una piccola bomboniera di tesori.

Senza dimenticare la cucina. Nel mondo esistono poche realtà che hanno il privilegio di essere conosciute come cucina di una singola città. Generalmente si cita la cucina di una nazione. Qualche volta si fa riferimento ad una regione che esporta la tradizione di un piatto, di un prodotto o di un vino come il veneto che decanta il baccalà alla vicentina o il fegato alla veneziana o il prosecco di Valdobbiadene.

La "cucina mantovana" è fra le poche che si presenta con il nome della città d'origine. Sarebbe facile ricordare i tortelli di zucca alla mantovana, ma Mantova non è famosa solo per quelli, ma per tutta una serie di menu

che venivano apprezzati già dagli ospiti che frequentavano i banchetti dei Gonzaga. Allora erano ospiti illustri. Oggi sono le famiglie autoctone che perpetrano le basi culinarie dei marchesi che hanno governato la città dal 1328 al 1707 senza dover affrontare disordini perché il popolo apprezzava chi li governava.

Un riferimento che ci porta a considerare in che mani siamo finiti e perché al giorno d'oggi sono comparse persone che hanno alzato la testa e non accettano di veder incanalare il loro futuro verso una fossa di liquami tossici sovrastati da nebbie che non sono più di vapore acqueo, ma di polveri sottili altamente cancerogene.

Senza dimenticare le acque inquinate dagli sversamenti abusivi avvenuti durante gli anni del boom economico che ha arricchito gli industriali che sono transitati da Mantova come conquistatori autorizzati ad ogni sopruso ma non gli abitanti della nostra città. A loro sono rimasti da gestire solo i tumori che hanno intaccato l'albero genealogico di gran parte delle famiglie residenti a Mantova. Al riguardo basta ricordare la zona limitrofa alla ex Montedison divenuta tristemente famosa negli anni di massima produzione per essere stata la zona con il più alto numero di sarcomi manifestatisi in Europa. Senza pensare alle malattie causate dal mercurio sversato nei laghi che allora faceva strage di pesci e oggi contagia le persone perché è finito nelle falde acquifere. Altro regalo di quel periodo benedetto dagli illuminati industriali che avevano il potere di pretendere e determinare

il futuro della società. Allora, le aziende venivano a Mantova, guadagnavano l'inimmaginabile, inquinavano senza ritegno e con la scusa del progresso e la minaccia dei licenziamenti imponevano situazioni che il tempo ha svelato per quello che erano.

I più anziani ricordano ancora le frasi arroganti di chi governava la città, le prese di posizione degli imprenditori, i silenzi colpevoli dei notabili che avrebbero dovuto vigilare e non lo hanno fatto pur avendone l'autorità e il dovere e i cittadini divenuti complici per un posto di lavoro.

Oggi si può mettere una pietra sopra tutto questo. Allora eravamo tutti ignoranti e sprovveduti. Le cose non si sapevano. C'erano i dubbi. Esistevano margini d'incertezza sulle obiezioni che ai giorni nostri non esistono più. Inoltre, la diffusione di internet ha messo le ali alle notizie e si conosce tutto di tutti e ognuno può conoscere e constatare che dai duchi che amministravano la nostra città siamo passati ad una casta che ha perso ogni peso specifico di buon senso.

Facciamo un piccolo riepilogo.

La storica cartiera Burgo, quella divenuta famosa per l'ardito edificio progettato dall'architetto Nervi, chiude i battenti, per affari suoi, nel 2014.

Dopo la chiusura, la fabbrica rimane chiusa per alcuni anni, poi, avviene un miracolo. Una settimana prima di andare in pensione, un dirigente della Provincia, l'ente che non dovrebbe esistere, rilascia l'autorizzazione per

la riapertura della vecchia cartiera e dell'annesso inceneritore. Ovviamente, un incenerito potenziato con licenza di bruciare rifiuti indiscriminati e provenienti da qualsivoglia provenienza.

Queste erano le richieste.

Da quel momento sono iniziate le proteste dei cittadini di Mantova e zone limitrofe perché aprire un inceneritore a 400 metri dal centro della città e lasciare il controllo del suo funzionamento nelle mani di una sola persona non entusiasmava nessuno. Con internet ci si è documentati sui pericoli riguardanti le ripercussioni che avrebbe subito un'altra volta la città e la protesta è cresciuta ponendosi una domanda: è possibile che una singola persona possa rilasciare l'autorizzazione di aprire una schifezza del genere ad un personaggio che non sembra essere un discendente dei Gonzaga e avere le stesse finalità? Oltretutto, una autorizzazione rilasciata senza ribattere. Anzi, senza dibattere. Infatti, nessun ente mantovano, inspiegabilmente, ha avuto la possibilità di opporsi all'apertura di un tipo di industria che a Mantova viene definita fabbrica di tumori. Le varie associazioni, i partiti d'opposizione e molti cittadini hanno provato a reclamare, ma gli è stato impedito qualsiasi accesso al tavolo delle trattative con la Pro-Gest.

Poi, vista la protesta, il nostro sindaco ha ritenuto opportuno formulare un ricorso contro la folle idea di aprire un inceneritore a 400 metri dal centro città che accoglie il Festival della letteratura. Il massimo del rispetto verso

gli ospiti e l'immagine che si vuole far passare fuori dalle mura.

Tutti contenti. Eccetto i dirigenti della Pro- Gest che dapprima rilanciano la volontà di aprire l'inceneritore promettendo un incremento di posti di lavoro e il dimezzamento della quantità di rifiuti bruciati. Poi, con il montare della protesta, è subentrata la minaccia di ritirare la realizzazione del progetto e l'azzeramento dei posti di lavoro.

Infine, in seguito ad una riunione avvenuta a porte chiuse fra il padrone della Pro-Gest e gli enti che avevano presentato il ricorso, lo stesso fu ritirato. In pratica, i due ipotetici posti di lavoro previsti per la gestione di un inceneritore robotizzato sono stati ritenuti più importanti della salute dei cittadini di un'intera città.

Bella la lettera del sindaco alla Gazzetta di Mantova e pubblicata il 19/2/2018 in cui spiega la validità della scelta infischandosene di chi gli rammentava i danni che l'apertura dell'inceneritore avrebbe causato al comparto agroalimentare che nel mantovano produce una ricchezza ben maggiore dei due posti di lavoro creati dall'inceneritore. Non è servito nemmeno proporre l'esempio della sponda bresciana del lago di Garda a trazione lombarda e quella veronese a influenza tedesca, per spiegare l'impatto che producono certe fabbriche.

Evidentemente è giusto il detto che ognuno ha il sindaco che si merita, ma nell'era di internet vorremmo squarciare le nubi dell'inquinamento e portare una ventata di

aria sana oltre il velo di ignoranza sceso sulla nostra città perché non è ammissibile avere la spudoratezza di aprire un inceneritore in un contesto come il nostro e che nella fascia che va da Cuneo a Trieste è il territorio più inquinato d'Europa. Sentirsi dire che l'inceneritore è utile, indispensabile e sicuro è prendere in giro la gente. Anche se l'inceneritore che si vuole aprire è di ultima generazione e funziona meglio dei suoi predecessori, blocca solo una percentuale maggiore di PM10. Il problema, però, non sono i PM10, ma, come ha spiegato il professor Paul Connet, candidato al premio Nobel nel 2008, i pericoli maggiori sono creati dalle polveri più sottili e che passano direttamente dai pori e si depositano nei grassi del corpo creando danni irreparabili. Addirittura, intaccando le parti sessuali e influenzando il sesso dei nascituri.

Non siamo né ciechi o sordi e comprendiamo cosa si può nascondere dietro al funzionamento degli inceneritori, ma che cosa ci guadagnano gli amministratori di una città a vocazione agro alimentare e turistica, a volere un inceneritore che non crea posti di lavoro e ne fa perdere molti altri? E, soprattutto, perché si scontrano con la popolazione di un'intera città favorevole alla riapertura della vecchia cartiera Burgo semplicemente disgiunta dall'inceneritore? E perché rifiutare il riciclo degli stessi prodotti che si vorrebbero bruciare come avviene nelle città toscane che hanno delle cartiere sul loro territorio e, guarda caso, si sono rifiutate di rilasciare

l'autorizzazione alla stessa ditta che aprirà a Mantova? Per soldi? È una risposta molto semplice ma altrettanto squallida perché porta soldi ad una sola famiglia, crea solo due posti di lavoro e un numero esagerato di danni. Vale la pena incrementare le malattie, aumentare le spese della sanità, sorbirci le bonifiche che nessun imprenditore si è mai accollato e vivere continuamente sotto il ricatto dei licenziamenti qualora non si accettassero le condizioni di chi pensa solo ed esclusivamente al proprio interesse?

Mantova non ha bisogno di far parte di un simile progetto ed è per questo motivo che ci rivolgiamo a tutti coloro che leggeranno questo resoconto per chiedere se possano aiutarci a far emergere trame a noi sconosciute o trovare una soluzione che impedisca di aprire tale inceneritore e convogliare il ciclo dei rifiuti verso una soluzione più rispettosa dell'ambiente e della salute delle persone, come pretenderebbe la comunità europea.

Non è una utopia. Quando si possono evitare danni è bene che gli amministratori locali rispolverino i ricordi della nostra città e prendano esempio da chi ci ha governato mettendo al primo posto l'intelligenza.

Internet mette a disposizione due scelte: quella della stupidità e quella della conoscenza. Una porta alla catastrofe e l'altra apre orizzonti inimmaginabili. Basta seguire gli esempi che più calzano alla nostra situazione. Farsi alcune domande. Esempio: perché Pro-Gest è stata rifiutata in altre città e accolta benevolmente

dall'amministrazione di Mantova, Parco del Mincio compreso? Perché le altre cartiere dell'azienda richiedente funzionano senza inceneritore e a Mantova è indispensabile? Perché stoccare rifiuti nell'area di proprietà Pro-Gest in provincia di Rovigo e insistere sull'inceneritore di Mantova che non ha rifiuti da smaltire?

Sono solo alcune domande che meriterebbero un approfondimento, ma lasciamo a chi è in grado di approfondire di portare il suo contributo ad una causa che non è solo di Mantova, ma è divenuta globale.

## Ocno e inceneritore

Egr. direttore

Chi lavora sa che i capi non sopportano le critiche. Eppure, nelle critiche è racchiuso il sale del progresso. Spesso, un parere avverso può essere illuminante. Per questo non critico il sindaco per la faccenda dell'Ocno. Si può obiettare sui soldi spesi, sull'uso della struttura, sulla sua dimissione, ma non sulla libertà di un sindaco di poter effettuare scelte.

Quello che invece non è simpatico è che non vengano potati gli alberi che ne hanno bisogno e ci si inventi la creazione di un bosco destinato a fare la fine degli alberelli piantati lungo la ciclabile Mantova-Peschiera, al solo scopo di sviare l'attenzione dal dibattito che si è creato attorno all'apertura di un inceneritore in una città ecologicamente martoriata come la nostra. La priorità è quella di evitare questo mostro, non la creazione di un misero boschetto destinato a fallire perché nessuno si preoccuperà più di curarlo perché manca il personale o perché mancano i soldi. Tutto il resto sono solo palliativi creati apposta per depistare l'attenzione dal vero problema. Un capo dovrebbe capirlo. E per farlo basterebbe leggere una delle tante lettere che compaiono quotidianamente sull'encomiabile Gazzetta di Mantova per trarre gli spunti necessari a riflettere e adeguarsi alla massima di Marco Tullio Cicerone che asseriva: "niente è buono tranne ciò che è moralmente buono".

L'inceneritore che si vuole aprire ad ogni costo è immorale e basta. È inutile andare nelle scuole a spiegare il contrario. La storia insegna che gli errori si pagano. I politici dell'inceneritore non sborseranno certamente una lira, ma sono disposti ad affrontare il futuro con il marchio di chi ha portato una fabbrica di tumori nella nostra città? Soprattutto, sapendo che tutte le altre carriere del signor Zago non hanno un inceneritore e che una volta aperto la commissione europea ci multerà per aver disatteso la direttiva che non vuole lo smaltimento dei rifiuti tramite incenerimento? Chi governa la nostra città ha la possibilità di impedire questo mostro e passare alla storia come persone di buon senso che hanno saputo ascoltare i bisogni della gente e i pareri di chi se ne intende. E farlo adesso che lo sponsor di riferimento è caduto in declino e vanno recuperati i consensi sarebbe il momento giusto. Senza dimenticare che gli studenti non sono ancora scesi in piazza per protestare contro chi gli ruba il futuro e non hanno ancora cominciato a riversare appelli telematici nelle apposite bacheche del Comune od organizzare un referendum per contare quante persone sono rimaste a volere un inceneritore nella nostra città. Anche se una massa di giovani non rappresenta un impedimento all'agire di chi vuole l'inceneritore è pur sempre un peso morale sulla prospettiva di future elezioni.

## Parco del Mincio e inceneritore

Egr. Direttore

Vorrei spezzare una lancia in favore del parco del Mincio e ringraziarlo per tutte le iniziative svolte a favore dell'ambiente. Ringrazio anche le guardie ecologiche per il lavoro che svolgono e per il coraggio dimostrato durante l'ultima retata ai pescatori di frodo. Però, non sono d'accordo con il presidente del Parco che, sebbene accetti la critica, vorrebbe non essere contestato in quanto agisce nel rispetto dello Stato di diritto. In pratica, vorrebbe agire in santa pace perché lo fa a fin di bene. Può essere. Se ha presentato un ricorso contro l'inceneritore significa che anche lui ha riconosciuto le criticità che i cittadini lamentano da tempo. Fa piacere a tutti. Lo dimostra il fatto che dopo il ricorso nessuno ha criticato il Parco. Tutelare l'ambiente è un compito riservato all'ente e l'aria è uno degli elementi da tenere sotto controllo.

Quello che ha dato fastidio è il ritiro di un ricorso ritenuto sacrosanto e averlo fatto di concerto con le tempistiche e le motivazioni del sindaco. Così facendo, la scelta si è trasformata in un atto politico che allinea il Parco del Mincio al primo cittadino di Mantova, al partito che lo sostiene e alle motivazioni che privilegiano due posti di lavoro rispetto a tutti i problemi che l'inceneritore causerà. Non ultimo l'esodo di intere famiglie che, spaventate dall'avvenire che si prospetta, hanno già

cominciato a trasferirsi verso arie più salubri. Il professor Paul Connet, candidato premio Nobel nell'anno 2008, ha spiegato molto bene i rischi legati al progetto e perché non bisogna avviarlo, ma né il presidente del Parco del Mincio, né un rappresentante del Comune sono intervenuti alla conferenza per informarsi.

Ecco, avere ritirato il ricorso non è stata una dimostrazione di indipendenza e garanzia. È stata solo l'ennesima riprova che gli interessi di un determinato qualcuno vengono prima di quelli invocati a gran voce dai cittadini che hanno paura.

In sintesi, si contesta al presidente del Parco del Mincio di aver agito in concerto con il partito che sostiene il primo cittadino di Mantova quando avrebbe dovuto ricordarsi del suo ruolo *super partes* e agire contro l'inquinamento indipendentemente dal colore politico di chi lo produce.

## Elezioni ed inceneritore

Egr. Direttore

Le elezioni appena concluse hanno espresso il loro giudizio e chi si aspettava un aumento dell'astensione è stato smentito. I cittadini sono andati a votare in massa e, indipendentemente dall'orientamento, hanno votato contro chi si vantava di saper governare ma non ascoltava le richieste della gente. In pratica, gli elettori sono stufo di dare la delega a chi non comprende che gli inquinatori scelgono i partiti ma l'inquinamento non guarda in faccia nessuno. Eleggere candidati che si ritrovano a ricoprire doppie cariche che utilizzano per autorizzare l'apertura di un inceneritore in centro città e allo stesso tempo gli contrappongono ricorso pur sapendo di doverlo ritirare perché ricorrono contro sé stessi. Si sono rivolti anche contro chi si ostina a sostenere che una manciata di posti di lavoro sono più importanti della salute e dimentica che basterebbe un po' di fantasia per trovare altre occupazioni. Senza dimenticare chi spiega di aver ritirato il ricorso perché i tecnici della Pro-Gest hanno

garantito di non inquinare. In pratica, come chiedere all'oste se il vino che vende è buono.

Ecco, chi ha votato ha voluto far sapere che è stufo di questo andazzo e per Mantova è un bel segnale. I cittadini non sono i pecoroni che qualcuno pensava e a cui si potesse appioppare qualunque cosa, ma stanno insorgendo numerosi, compatti e decisi contro un progetto che incrementa solo posti di lavoro all'oncologia del Poma. Sembrerà incredibile ma dobbiamo ringraziare proprio Zago che con la sua richiesta ha risvegliato il senso civico dei mantovani. Lo dimostrano le lettere che arrivano copiose a questo giornale e che annunciano che la battaglia contro l'inceneritore non si concluderà con una sua eventuale apertura, ma continuerà sino al ritiro dell'insano progetto.

Zago si prepari. Parafrasando il Manzoni, quest'inceneritore non sa da fare. Ci vorrà del tempo, ma i mantovani sono entrati in un sogno e vogliono perseguirlo sino in fondo. Sin che avranno debellato il pericolo che mina la loro salute e arricchisce solo poche persone che non abitano nemmeno in città. Capitani d'industria cui

hanno chiuso l'inceneritore a casa loro e sperano di aprirlo nel centro di Mantova. Una follia allo stato puro.

Seguono 68 firme

Sul no inceneritore.

Egr. Direttore

Mi è capitato di leggere una delle prime lettere sull'inceneritore e mi è venuto da sorridere rilevando la timidezza e il garbo di chi esprimeva la propria contrarietà contro l'inceneritore.

Allo stesso tempo mi sono sentita di rivolgergli un sentito grazie per il coraggio che ha avuto nell'esprimersi e per aver avviato una catena di Sant'Antonio che è sfociata nel mare di persone che il sette aprile scorso hanno invaso le vie di Mantova e che, sono certa, saranno ancora di più alla prossima manifestazione. Soprattutto, che parteciperanno numerosi, convinti e informati alle serate volute dal sindaco per spiegare che l'inceneritore è utile, è un investimento per la città e, in particolare, è ecologico e indispensabile alla salute dei cittadini.

Ovviamente, ognuno può partecipare con il proprio bagaglio di informazioni e la propria sensibilità, ma è importante che ricordi al sindaco che quanto ha dichiarato nella sua intervista non mi ha convinta.

Il vero è racchiuso in quei dati tecnici che quasi nessuno legge e capisce. Il vero è nelle denunce che il signor in prima fila ha inoltrato da solo e nelle motivazioni che lo hanno spinto a rivolgersi alla prefettura. Il vero è nella paura delle persone che sono già andate ad abitare altrove e quelle che lo faranno appena aperto l'inceneritore. Il vero è nell'ostinazione di chi vuole l'inceneritore

ad ogni costo e danneggia la salute di tutti, compresa quella del nostro sindaco. Io non l'ho capito e spero tanto che qualcuno me lo spieghi perché non voglio morire di inquinamento al solo scopo di arricchire persone che non si pongono alcuno scrupolo ad infierire sulla popolazione di una città già duramente provata dall'era industriale e che ancora oggi è una delle zone più inquinate d'Europa.

Lettera scritta per altri

Via dall'inceneritore

Egr. Direttore

Si parla tanto di inceneritore e vorrei raccontare una storia simile a quella di tante altre persone che vivono nelle vicinanze della Cartiera Burgo. Da quando hanno riaperto la fabbrica mi sono accorto di vivere come se fossi sempre sotto sforzo e respirare in apnea. Inoltre, mi capita spesso di avere la bocca impastata da cattivi odori, la gola irritata da miasmi urticanti ed essere scosso da frequenti colpi di tosse. Mi hanno spiegato che sono malanni dovuti all'inquinamento e sono destinato a peggiorare con il peggioramento dell'aria. Rimedio? Cambiare aria. Così, siccome non ci tengo a morire d'inquinamento, mi sono attivato immediatamente per trasferirmi lontano da questo schifo. Bastava scegliere dove andare. Purtroppo, non potendomi permettere l'acquisto di una seconda casa, ho dovuto subordinare la scelta alla vendita dell'immobile dove abito. L'idea, però, si è dimostrata subito irrealizzabile. L'appartamento dove abito non vale più nulla. Non ha mercato. Nessuno vuole abitare sotto un inceneritore. Non mi resta che morire d'inquinamento. So che di qualcosa si deve pur morire, ma dipartire sapendo che nessuno risponderà della mia morte perché la mia scomparsa rientrerebbe in quel numero di casi statistici ritenuti "tollerabili", mi fa rabbia. Sapere poi che chi dovrebbe tutelare la mia salute sostiene apertamente scelte dal

sapore inquinato, mi fa impazzire di rabbia. Così, con la salute danneggiata e il patrimonio evaporato negli stessi miasmi ho pensato di procedere contro chi ha permesso che si arrivi a questa situazione, ma contro chi potrei avvalermi? Contro il Comune? La provincia? La Regione? Lo Sato? L'UE? Non è una domanda oziosa. Se in altri campi si possono fare class action contro chi procura danni all'ambiente e alle persone perché non ci si può avvalere contro chi autorizza l'apertura di fonti inquinanti in centri abitati pur sapendo che sarà multato dalla UE, che creerà problemi alla salute dei cittadini, che influirà sulla svalutazione edilizia del territorio e prevede lui stesso di spendere soldi nostri per rendere l'aria più respirabile pur di aprire un inceneritore in centro città? Non sono un avvocato e non so come si possa agire contro tali scelte, ma, francamente, ritengo sia giunto il momento di denunciare questo schifo. Anzi, di avvalersi contro i singoli fautori di questo schifo e non permettere che pochi possano agire d'arbitrio nascondendosi dietro all'odiosa frase che chi non è d'accordo con il loro operato può sempre votare qualcun altro alle prossime elezioni. Credo sarebbe giusto che chi procura morti "tollerabili" dovrebbe rispondere penalmente ed economicamente di persona senza coinvolgere lo Stato perché sarebbe come riversare sul cittadino, oltre al danno, anche la beffa. Non so se si arriverà mai a un rispetto istituzionale del genere. L'unica cosa in cui posso sperare è che l'inceneritore diventi la TAV della nostra città e

che tutti capiscano che Mantova può aspirare a traguardi migliori che finire fra le statistiche dei morti “tollerabili”. L’illuminata gestione industriale di Mantova ha già fatto la sua storia. Non è il caso di ripercorrerla. IES e Montedison insegnano dove si parte e come si finisce.

## La favola dei posti di lavoro Pro-Gest

Egr. Direttore

Al mercato di molti giovedì fa mi è capitato di ascoltare un'imprenditrice mantovana prendersela con un noto politico perché contrario all'inceneritore. A nulla è servito sapere che s'impegnasse per figli e nipoti. Per lei, chi viene a Mantova a investire deve essere accolto a braccia aperte perché porta ricchezza e posti di lavoro. Fosse accaduto oggi le avrei ricordato che i 500 posti di lavoro promessi da Pro-Gest sono diventati 80 e solo 24 sono mantovani. Le avrei anche ricordato che al FICO di Bologna c'è una pasticceria dove le torte le crea un robot. Alla BNL andranno in pensione 600 dipendenti e non saranno rimpiazzati perché sostituiti da altrettanti robot. Al campo golf di Salionze c'è un robotino di 90 cm cui basta chiedere per ricevere informazioni. Senza parlare di mille altri esempi che lasciano intuire il destino riservato ai posti di lavoro e alla ricaduta della ricchezza. Pertanto, la favola che qualsiasi imprenditore giunto a Mantova porti ricchezza e posti di lavoro è in dissonanza con la realtà. Piuttosto, ci sono casi in cui sembra di essere alla mensa del ricco Epulone che s'ingozza di profitti dal dubbio odore e dispensa briciole di lavoro per imbonire chi ancora non crede e non sente. Inoltre, anche la favola della ricaduta della ricchezza è diversa da quanto si racconta: sulla città ricade solo l'aria puzzolente di una melma malsana. Non si può

pretendere che chi è riuscito a stravolgere la sacralità della domenica solo per far più soldi di quelli che già possiede possa distinguere l'odore di certe realtà, ma ostinarsi a propagandare il ritorno a un eldorado post bellico diffonde solo balle di rifiuti da incenerire e scorie tossiche da bonificare a spese della comunità. Bisognerebbe guardare in faccia la realtà. Il mondo sta cambiando e nel turbinio d'incertezze create dalla fretta qualcuno s'insinua fra le opacità del progresso e ne approfitta. Non capirlo aggiunge solo ulteriori ombre. Gli imprenditori passati alla storia hanno dimostrato che non sono i facili e maleodoranti guadagni ad averli fatti diventare grandi, ma l'intelligenza e l'intuito di cambiare strada al momento giusto. Forse, è giunto il momento che anche la nostra imprenditrice cominciare a eliminare le erbacce dal sottobosco e s'impegni a portare la sua personale goccia d'acqua pulita alla fonte dove si disseta perché una volta inquinata quella saranno guai per tutti. Fare una carezza a figli e nipoti e regalarli un futuro da bonificare a sue spese non è carino. Mantova ha già vissuto una favola simile n un recente passato. Anche quella volta l'avventura è iniziata con sfavillanti promesse, è proseguita con camionate di malattie, ha perso quasi tutti i posti di lavoro e ha lasciato un'eredità fatta solo di aree inagibili e i debiti di bonifiche ambientali che nessun imprenditore è mai tornato a pagare. E i debiti non riguardano solo i cittadini, ma anche gli imprenditori che adesso contestano per la

mancanza di investimenti. Il classico cane che si morde la coda. Se non fossimo sull'uscio di tragiche conseguenze verrebbe persino da ridere.

## Un sasso alla cartiera

Egr. Direttore

Nell'assemblea sull'ambiente che si è tenuta nella sala conferenze del Parco del Mincio a metà gennaio ho scoperto che, nel silenzio calato in questo ultimo anno sulla cartiera, la Pro-Gest trama ancora per sversare sui mantovani i residui tossici della sua catena produttiva e le istituzioni sono sempre propense ad autorizzare le richieste. È stata una sorpresa. Dopo tanto silenzio pensavo che l'idea fosse definitivamente accantonata e non si dovesse più rischiare di respirare l'aria malsana inalata lo scorso inverno. Sappiamo tutti che cosa cambia con la cartiera accesa o spenta. Esattamente un anno fa abbiamo cominciato a sentire gli odori che, dopo mesi, hanno portato a una vera e propria sollevazione della città. Grazie a Dio esplose il caso e tutto si fermò. Invece, oggi, scopro che la partita è ancora aperta. Non solo. Nella stessa conferenza è emerso che il raddoppio della produzione abbinato al turbo gas che le istituzioni intendono autorizzare, inquineranno trenta volte più dell'inceneritore che ha prodotto la sollevazione. Senza dimenticare le scorie nascoste sotto terra che non si sa ancora che fine faranno. Siamo alla follia. Per quanto mi riguarda ritengo che impegnare il cervello per progettare simili nefandezze sia un'offesa alla capacità intellettuale dell'uomo e il lavoro, i guadagni i posti di lavoro non giustificano l'omicidio che si vuole commettere contro

la salute e non giustificano nemmeno il suicidio di chi accetta passivamente che la città dei Gonzaga venga trasformata in una irrecuperabile Taranto. Soprattutto, mi rifiuto di pensare che l'intelligenza dei mantovani accetti supinamente cotanta assurdit  solo per lasciar arricchire chi ha dimostrato i comportamenti che sappiamo e non   nemmeno di queste parti. Anzi; gli abitanti di questo martoriato territorio devono subire il blocco delle auto "per compensare l'inquinamento totale", come spiegava a Colle Aperto chi voleva autorizzare il progetto. Vengono i brividi a immaginare che cosa s'inventeranno una volta raddoppiata la produzione e attivato un turbo gas di quelle dimensioni. Proibiranno di fumare per strada? Ci faranno dormire al freddo? La piega presa dalla faccenda va in quella direzione. A noi non rimane che affidarci alle persone che si stanno battendo contro l'assurdo progetto e garantir loro il necessario appoggio perch  un generale senza seguito non va nessuna parte. Credo inoltre che sia giunto il momento di accantonare le inutili chiacchiere e dimostrare con i fatti che queste persone non sono le sole a volere una citt  priva di impianti inquinanti, come prevede la legge. Pertanto ho deciso che domenica nove febbraio, alle ore 11, mi recher  nel piazzale antistante la cartiera con una mascherina anti smog sul viso e un sassetto da depositare accanto al muro di cinta per dimostrare a chi si sta impegnando nella salvaguardia della mia salute che pu  contare sul mio appoggio. Saremo solo io e mia moglie

e sarà un atto personale, ma è ovvio che se altri volessero condividere l'ecologico gesto farebbe una cosa importante, coraggiosa e gradita. Con una speranza: lascino a casa le sardine, i cartelli, le bandiere e le tessere di partito e portino solo una mascherina, un sassetto e la voglia di dimostrare che l'intelligenza dei mantovani non ha voglia di suicidarsi per un progetto asfissiante e dal dubbio colore. L'uomo merita di meglio. A cominciare da un territorio più sano e un'aria più respirabile.



## Come è andata a finire

Alla fine delle proteste la cartiera fu aperta  
senza l'inceneritore.



# La periferia interiore

“La periferia interiore” è il titolo del laboratorio ideato dal Comune di Mantova, affidato alla cura di Paola Pellegrini, docente della facoltà di architettura di Venezia e realizzato con il patrocinio del Comune.

Fra i collaboratori figuravano anche il presidente della Circoscrizione Nord, Alessandro Campera, il fotografo Andrea Pertoldeo e un ristretto numero di abitanti di Cittadella e Lunetta, località oggetto dello studio.

Don Michele Gerini, Gilberta Guerresi, Aldo Guerrieri Antonio Cerani gli abitanti di Lunetta che hanno aderito al laboratorio.

Sergio Cecconi, Roberto Campana, Simonelli Giancleto, Bruno Breviglieri e Vanda Pacchioni, Gianfranco Tarabbia il gruppo per il territorio di Cittadella.

Le anteprime degli scritti dei partecipanti di Lunetta sono riportate sul libro “La periferia interiore” divulgato dallo stesso Comune di Mantova.

Gli scritti dei partecipanti di Cittadella sono riportati sotto.



Il sapore di un pezzo di schiacciatina inzuppato nel caffè latte oggi come il sapore del pezzetto di *madeleine* inzuppato nell'infuso di tiglio? È probabile che non ci sia differenza alcuna tra la struggente intensità dei ricordi mirabilmente espressi nell'opera di Proust e quella di ognuno di noi nel rievocare i propri ricordi.

Di sicuro Cittadella non ha nulla a che vedere con la Combray di “À la recherche du temps perdu”, non ne possiede il fascino e l'eleganza, ma proprio per questo motivo, per il fatto che i ricordi si conservano come preziosi in uno scrigno, la (ri)elaborazione della memoria ingentilisce lo squallore, lo filtra con l'innocenza e quindi con la poesia.

Il passato (ed il suo ricordo) è il frutto delle sensazioni. Tutto quanto è stato ripreso dai nostri occhi, odorato dalle narici, gustato dalle papille, toccato dalle mani o quanto ha fatto vibrare i timpani costituisce l'insieme dei frammenti di vetro colorato del caleidoscopio della memoria. (È curiosa l'etimologia delle parole che definiscono questo giocattolo ottico, che è un composto del greco *kalós* “bello”, *êidos* “figura” e *skopêin* “guardare”, quindi osservare belle immagini). Ad ogni impercettibile scossa o rotazione, frammenti colorati e luminosi (sempre uguali, sempre gli stessi) si combinano a formare geometriche e luminose composizioni.

Allo stesso modo, come nel caleidoscopio, un'emozione, la sollecitazione di uno qualunque dei nostri sensi

attivati da un segnale che proviene dall'esterno, possono rievocare immagini fantasmagoriche, vivide o delicate, nitide o sfuocate del vissuto. Persone quali parenti o amici o semplici conoscenti divengono personaggi leggendari dello spessore degno di un romanzo. Prati e boschi si trasformano in savane e foreste, un ruscello in un fiume africano, un gioco in avventura.

È proprio la visione delle cose, deformata dall'ingenuità e dall'eccitazione della scoperta, che può rendere meraviglioso il ricordo di una via e dello spazio circostante. L'emozione è stata il condimento di ogni esperienza ed ogni esperienza un evento memorabile.

L'illustrazione è una mappa del tesoro, un gioco dell'oca, un censimento parziale di luoghi che il tempo ha cambiato. Quello che resta è un quartiere deformato e deturpato, un'occasione mancata. Ciò che è stato era un sogno, una speranza, ma soprattutto una delega a coloro che dovevano e potevano disegnare e realizzare un'armoniosa e funzionale realtà residenziale. Hanno prevalso, invece, l'arroganza dell'ignoranza, la carenza dell'esperienza, il vuoto culturale.

Il testo riportato nella pagina precedente è lo scritto originale del maestro Sergio Cecconi alla non indifferente età di 88 anni.

Lo riportiamo per testimoniare e onorare  
l'appassionato impegno civico che alla sua veneranda  
età metteva ancora a disposizione del suo prossimo.

Cittadella – Gambarara – Colle Aperto  
e Porto Mantovano nella preistoria

Bruno Breviglieri

Le terrazze pluviali che formavano i terreni di Cittadella, Gambarara, Colle Aperto e Porto Mantovano, fanno parte di un antico alveo del fiume Mincio e si sono formate con i cicli alluvionali delle glaciazioni.

Ma circa dieci mila anni fa, con la fine dell'ultima glaciazione, detta del Würm, terminarono anche le turbolenze pluvio glaciali ed è attorno a questa epoca il limite inferiore di eventuali presenze umane sul territorio.

Proprio su queste piccole alture, le arature stagionali portano spesso in superficie strumenti in pietra usati dai primi uomini che frequentarono i dossi. Ma di tanto in tanto, emergono in superficie anche ciottoli nobiliari graffiti, con figure di ominidi di piccolissime dimensioni che, per caratteristica, assomigliano al naturalismo franco - cantabrico e hanno quindi attinenza con le grotte affrescate del Paleolitico Superiore di l'Ascau – Altamura – les Trois Freres ecc....

Sull'ultimo ciottolo frammentato arrivato in superficie a Corte Mantovana, di Porto Mantovano, comune il cui nome deriva dall'antico "Borgo di Porto", oggi Cittadella, un artista ha graffito, aiutandosi anche con il chiaro - scuro della roccia, più di venti figure di

piccolissime dimensioni. Gli animali raffigurati sono i cavalli, ma vi sono anche figure umane, alcune con testa a calotta ....?, un rapace inciso come figura preminente ed un dolcissimo bisonte *Bison bonasus* che copre parzialmente un secondo bisonte. L'artista li sorprende in corsa tra le terrazze di Porto e Cittadella.

Sono incisi con estrema precisione in soli otto millimetri, tali quali l'artista li vedeva. Mai nella storia dell'arte europea si è scoperto e documentato simili capolavori, direi una particolarità nella continuazione dell'arte paleolitica franco - cantabrica.

Questi ruminanti appartengono alla grande famiglia dei bovidi. Li si distingue per l'enorme sviluppo della parte anteriore del corpo, la fronte larghissima, convessa, armata di piccole corna. Tutt'ora ne esistono due specie: il *Bison bonasus* che vive a nord della Polonia e il *Bison bison* in America. Vivevano in branchi nella tundra arborea mantovana e veronese prima che questa scomparisse per sempre.

Si sono estinti nella pianura Padana insieme ai cavalli circa dieci mila anni fa, con la fine della quarta glaciazione del Würm.

Riflettendo, però, sappiamo che gli artisti, anche oggi, non stanno mai fermi, con le mani in mano: in mancanza di meglio ad ogni occasione tracciano i loro disegni su qualsiasi tipologia di materiale abbiano a disposizione da un pezzo di carta ad una lastra di vetro e a un ciottolo

.....

E così doveva accadere nella preistoria.

Ma c'è di più. Anni fa, nella stessa zona dove è stato rinvenuto il graffito del bisonte, sono venuti alla luce altri ciottoli incisi, con la stessa linea culturale. Nella parte alta del primo ciottolo a forma volutamente triangolare, l'artista delle terrazze ha graffito un meraviglioso cervo in soli tredici millimetri, mentre salta e gira la testa verso chi lo sta colpendo al ventre, con una zagaglia lanciata da un propulsore (?).

È un maschio: cervo nobile (*Cervus elaphus*), dall'aspetto solenne, ha sul capo una grande impalcatura ossea, simbolo di piena maturità sessuale. Vicino alla zampa anteriore del cervo, l'artista ha graffito con la tecnica dell'abbreviazione un mammoth: di certo lo aveva visto aggirarsi insieme ai bisonti e ai cavalli nella tundra arborea delle terrazze sul finire della glaciazione.

Nella parte bassa del reperto, sfruttandone il chiaro - scuro della roccia, l'incisione ci illustra la massiccia autorità di quei tempi: la Dea Madre in posizione preminente, di dimensioni importanti, rispetto alle altre figure, sembra rimproverare gli oranti che, con la rigidità dei trapassati e piccole dimensioni, le stanno ai piedi in segno di adorazione e sottomissione per un rito di iniziazione.

Sopra questi personaggi vi sono due sepolture: la prima rappresenta una giovane donna le cui gambe terminano a punta senza il piede, il ventre della giovane è notevolmente pronunciato sopra una marcata pubescenza, la

testa ostenta una capigliatura segnata da una quadrettatura tipica delle giovani che per razza hanno la pelle nera.

Il secondo inumato è inciso capovolto rispetto alle altre figure, ha il corredo composto da ascia rituale a manico lungo: un trapassato di sesso maschile.

Sulla bocca esce un oggetto che non so identificare. Sono del parere sia il segno di una manifestazione legata ai riti funerari.

Sopra questo ambiente funerario, l'incisore ha graffito un cavallo ricco di particolari, l'animale copre in sovrapposizione un secondo omino e questi un terzo dando così all'immagine un'apparenza di prospettiva.

Verso l'apice del ciottolo nobiliare, dove va restringendosi al vertice superiore del triangolo, e dove quindi i graffiti si rimpiccioliscono, l'artista delle terrazze raffigura animali visti sempre più in lontananza in attimi fuggevoli, le cui particolarità rimangono sempre più indefinite e l'occhio non è più in grado di cogliere in tutti i loro dettagli.

Ciò che non sfugge è la bravura dell'artista che dimostra quanto fosse avanzata l'arte nel territorio di Cittadella e che i suoi abitanti conoscevano già il culto della dea madre. Una forma di religione che dai graffiti di Lascaux si sapeva diffusa nelle aree del nord Europa e in periodi più recenti.

La scoperta, oltre a testimoniare che le "informazioni" viaggiavano già allora, dimostra che Borgo di Porto

Mantovano non era solo una zona di passaggio, ma anche di raccolta.

Infatti, se è vero che le date dei ciottoli sono antecedenti a quelle di Lascaux, si può pensare che le terrazze di Borgo di Porto Mantovano fossero un centro importante, capace di ospitare artisti graffitari ed esprimere culti religiosi.

Sono studi che andrebbero approfonditi, per non lasciare ai posteri solo la testimonianza di quello che è diventato oggi il vecchio Borgo di Porto Mantovano, l'attuale Cittadella.

Spiegare perché gli artisti graffitari vissuti nel paleolitico a Cittadella scegliessero ciottoli così piccoli, perché raffiguravano animali di diverse specie sullo stesso sasso, se volevano rappresentare una storia, un dono, un monile propiziatorio.

Tutte risposte che potrebbero far bene a Cittadella. In particolare, quella che spiega perché i ciottoli graffiti di queste dimensioni sono stati ritrovati solo a Borgo di Porto Mantovano, l'attuale Cittadella.

Svelare questo mistero potrebbe riservare la piacevole sorpresa di scoprire che le tracce di quel lontano periodo sono arrivate sino ai giorni nostri per trasmettere un messaggio di continuità e ricordare all'uomo di oggi da dove proviene e abita. Una sorta di memoria collettiva che riaffiora ad ammonirci, come un genitore con il figlio maldestro, che il palazzo della storia non finisce con il presente.

Nel testo riportato nelle pagine precedenti è racchiusa la vita di una persona, Bruno Breviglieri, che è nato con passione dell'archeologia e ha perseguito la sua ispirazione sino all'ultimo dei suoi giorni.

In particolare ha scoperto nella terra rivoltata dagli aratri i frammenti di un passato di Cittadella e dintorni che andrebbe valorizzato e non soffocato per lasciar prevalere l'arroganza dell'ignoranza, la carenza dell'esperienza, il vuoto culturale, come spiegava nel finale del suo bellissimo scritto il maestro Ceccconi.

Bruno, nelle sue instancabili ricerche ha scoperto a Cittadella e dintorni una impressionante di ciottoli incisi con raffigurazioni di animali di uomini e personaggi probabilmente altolocati, scene di caccia con antichi armamenti e tanto altro.

Nelle sue ricerche è riuscito a datare quei reperti e farli risalire a 10.000 anni facendo pure comprendere che, a quei tempi, Cittadella, l'allora Porto Mantovano, era un importante punto di transito e, sicuramente un grande centro di aggregazione.

E lo spiegava esponendo una teoria che chiunque può comprendere.

In quel lontano passato le informazioni non giravano via cavo ma erano riportate da persona a persona. È evidente che, come ai giorni nostri si scrive su una chiavetta digitale per non dimenticare, allora venivano utilizzati i materiali che offriva la natura per memorizzare le cose importanti.

In altre zone sono state utilizzate le caverne, in altre le pareti delle montagne, in altre ancora massi e sassi.

A Cittadella, diversamente da altre zone, si sono utilizzati ciottoli, piccoli, leggeri e trasportabili perché erano più facili da trasportare.

Un cavo di fibra trasporta più informazioni di un cavo in rame e una gerla contiene più ciottoli che grandi sassi.

E più ciottoli venivano trasportati più informazioni venivano trasportate.

Una teoria che trova conferma da un altro dato assodato. Le persone non si spostavano attraverso i boschi per la difficoltà di attraversare la fitta vegetazione e affrontare pericolosi animali.

Semplicemente, si spostavano attraverso le rive di fiumi e laghi e trasportare ciottoli era molto più vantaggioso che portare dei sassi. Si portavano più informazioni.

Per quanto riguarda le incisioni sui ciottoli chiunque a potuto notare la somiglianza grafica con le incisioni che ancora oggi si vedono in altri posti del mondo. Sono diverse solo le dimensioni. ma quelle non sono fatte per essere trasportate. Eppure, Bruno ha passato una vita a bussare alla porta di persone e istituzioni senza mai ricevere un riconoscimento.

Bruno Breviglieri non è più fra noi ma riportiamo quanto scritto nella speranza che almeno da morto qualcuna delle persone contattate in vita sua si ricordi della sua storia e dei suoi sassi e li apprezzi come ha fatto chi l'ha conosciuto di persona.

## Canottieri Mincio

Roberto Campana – Gianfranco Tarabbia

Il privato inventa, la politica avvalla, e il territorio subisce. Ovvero, se il privato manca di senso civico o, peggio, è motivato da intenti distorti, la politica non è all'altezza, per non dire incapace o collusa, il territorio si modifica secondo gli interventi subiti.

La Canottieri Mincio è un esempio di questo concetto. Il consiglio in carica nel triennio 2005-2008, aveva deciso di costruire una nuova piscina da affiancare a quelle esistenti diventate insufficienti.

In base al numero di soci e alla frequenza estiva sembrava una richiesta legittima anche se verrebbe da obiettare che prima di costruire una nuova piscina, sarebbe convenuto aprire un altro circolo sulla sponda del lago Inferiore, a ridosso della zona che l'amministrazione comunale intendeva concedere a ville e condomini.

I mantovani lo chiedono dagli anni settanta.

Pertanto, senza discutere sulla necessità di costruire una nuova piscina, sulla stranezza di averla realizzata a cavallo della linea di confine che delimita il Parco del Mincio, sulla validità del luogo prescelto e sull'estetica del manufatto, l'opera è stata portata a termine, nonostante l'opposizione della stragrande maggioranza dei soci e le denunce inoltrate alle competenti autorità e

ampliate dalla stampa locale.

Non c'è stato nulla da fare.

Le richieste di rispettare l'ambiente, di utilizzare strutture più armoniose e leggere, di scegliere un posto più adeguato e funzionale, si sono perse nel vuoto.

Alla fine, nel prato più bello della sede, è sorto un manufatto di cemento che i soci hanno prontamente ribattezzato il "mausoleo", per definire il senso estetico e ambientale del fabbricato.

Una struttura deprimente. Orribile.

Il nostro esempio, però, non si riferisce al "mausoleo".

Sarebbe troppo facile dispensare cattiverie.

Ci riferiamo, invece, a un particolare accaduto durante la sua realizzazione.

Per ospitare le fondamenta sono stati sbancati autotreni di terra, riversati, in gran parte, direttamente nel lago, come se lo stesso avesse dimensioni tali da poter essere interrato a piacimento.

Ecco, questo è l'esempio.

Il privato inventa, il politico "fallisce" il controllo e il territorio subisce e si modifica.

Nel nostro caso, in modo perenne.

Abbiamo voluto raccontare questo particolare perché ognuno deve fare la sua parte, altrimenti, per privilegiare le pretese di un singolo si altera l'equilibrio generale, a discapito di tutti, territorio compreso.

È superfluo ricordarlo, ma dopo l'intervento, l'aspetto di quel luogo è cambiato completamente e la vita che vi

scorreva attorno, non è più stata la stessa.

È peggiorata.

In pratica, in piccolo, è avvenuto lo stesso processo che caratterizza le zone investite dall'intervento dell'uomo "edilis": si degradano sino a diventare periferie.

Periferia intesa come luogo dove l'armonia è stata scardinata.

Adesso, nel prato, come nelle periferie, la gente che lo frequentava abitualmente si è dispersa e alla sensazione che si provava oziando davanti al lago, è subentrato il nervosismo dovuto alla concentrazione di persone affollate in spazi troppo stretti e la frustrazione derivata dal senso d'impotenza provato di fronte all'incapacità di opporsi alla prevaricazione subita.

Proprio come avviene nelle realtà più complesse.

Anche nelle conseguenze.

Infatti, allo stesso modo, i soci che hanno subito l'opera e sofferto la trasformazione, stanno tramandando i mugugni espressi contro l'orribile manufatto e i malumori riemergeranno nelle future generazioni, come l'ennesima insensibilità da sanare.

Abbiamo raccontato questi due piccoli particolari perché, secondo noi, spiegano chiaramente, come nascono le periferie.

Soprattutto, come si sviluppano.

Infatti, i comportamenti descritti fanno parte dello schema "mentale" della società Canottieri Mincio che pur sorgendo sul territorio del quartiere di Cittadella ha

sempre influito negativamente sul borgo, assoggettato il territorio ai propri bisogni, appropriata degli spazi destinati alla circoscrizione e ostruito ostinatamente, ogni sbocco al lago agli abitanti del borgo.

Soprattutto, a quegli abitanti che abitano vicino alla sede e non essendo iscritti al circolo si ritrovano rinchiusi, come dentro la gabbia di uno zoo.

All'inizio abbiamo detto che ogni modifica plasma il territorio secondo gli interventi che subisce.

È come se avesse la memoria collettiva ricordasse ogni piccola azione.

Cittadella, zona paludosa per cause naturali, si era formata un'anima temprata all'umidità, alle nebbie e all'afa che d'estate fiacca ogni velleità.

La gente si era assuefatta al clima e abituata a convivere con quella natura.

Resistere, era un segno di distinzione.

I Gonzaga hanno rafforzato l'area rendendola un borgo inespugnabile persino ai barbari che imposero il sacco alla città.

In seguito, gli austriaci l'hanno fortificata, per resistere a truppe molto più temibili, come quelle dell'esercito francese.

Nel tempo, le fortificazioni hanno dimostrato la loro solidità e resistito persino ai massicci bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Nulla, però, hanno potuto contro la pace.

Finita l'emergenza, l'uomo si è impossessato delle

pietre e credendosi superiore alla storia, l'ha disgregata. Un atteggiamento che ancora oggi grida vendetta e fa rimpiangere il borgo che fu. Un borgo militare sviluppato secondo precise necessità che ha plasmato il carattere e le idee di intere generazioni di cittadellesi che si sono adattati all'ambiente e hanno accettato di viverci. Per far posto agli insipidi condomini che si possono ammirare ancora oggi, sono stati abbattuti la chiesetta di S. Maria e chiostro attiguo, trasformato la piazza di porta Giulia, devastato le mura difensive che delimitavano il borgo, raso al suolo i resti della vecchia chiesa di San Michele che poteva essere recuperata, interrato le aree umide che delimitavano la geografia del quartiere, intubato i canali di scolo e deviati i corsi d'acqua. Gli artefici di queste scelte sono svaniti nei meandri della storia, ma le conseguenze sono ricadute sui posteri e ai cittadellesi che sono seguiti non è rimasto che lamentarsi degli acquazzoni che non si sfogano perché l'abusivismo edilizio e l'urbanizzazione esagerata hanno interrato gli sfoghi naturali delle acque. Non serve fare singoli nomi, ma la lista parte da lontano ed è numerosa. La Canottieri Mincio spicca sicuramente fra questi perché, a prescindere dagli interventi apportati all'area vicino al "Vasarone", ai vecchi bagni della truppa e degli ufficiali, allo stabile in fondo alla Darsena, il bastione che aveva resistito a infinite battaglie, evidenzia il nefasto abbinamento che oggi esiste tra vecchio e nuovo.

E tutto per accontentare un gruppo che ha fatto valere i propri interessi sfruttando la compiacenza di soci che ricoprivano cariche pubbliche e che, invece di vigilare sul bene pubblico, facilitavano gli interessi del circolo.

Ai giorni nostri lo chiamerebbero conflitto d'interessi.

Un conflitto che gli abitanti di Cittadella hanno sempre subito.

Basti pensare al parcheggio e al campo di calcio sottratti al quartiere e assegnati alla Mincio, per una cifra simbolica, nonostante i ricorsi degli abitanti che si opponeva alla scelta.

L'ultimo esempio riguarda la chiusura dello storico ingresso alla sede.

Anche qui, nonostante l'opposizione e le denunce, si è chiusa via Darsena, in modo unilaterale e contro ogni regola scritta.

Via Darsena è l'unica strada d'accesso al lago per un intero quartiere.

Che la vigilanza non abbia funzionato e gli abitanti abbiano subito le scelte dell'ingombrante vicino, non meraviglia nessuno, ma che in Comune non ci sia qualcuno in grado di comprendere che accontentando un gruppo esclusivo, come la Canottieri Mincio, s'impedisce ai cicloamatori provenienti da via Darsena di strabuzzare gli occhi davanti allo storico profilo di Mantova e riportare l'emozione ad altre persone. Di diffondere il messaggio racchiuso nell'esperienza. Anche se un solo cicloamatore riporterà le sue sensazioni contagerà altre persone a

vivere la sua esperienza e ritornare a Mantova.

Continuare ad accontentare i desideri scombinati di pochi privati insensibili ed escludenti, non porta alcun beneficio a Cittadella e alla città tutta. Soprattutto oggi che Mantova è diventata città dell'UNESCO.

Uno degli aspetti che non vengono mai conteggiati quando si stabilisce il prezzo di un'operazione è proprio questo.

Invece sarebbe giusto cominciare a stabilire quanto veramente un'azione, un intervento, una modifica, inserendo anche i mancati guadagni che potrebbero derivare da un'esperienza o l'altra.

Ad esempio, quanto costa aver demolito mezzo quartiere per costruire condomini sfitti, capannoni vuoti e costruzioni abusive che rendono solo disagi alla comunità?

Per quanto riguarda l'impatto ambientale siamo tutti in grado di vedere gli effetti, ma definire l'impronta ecologica di ogni azione, sarebbe un parametro interessante per far conoscere ai cittadellesi quanto costa la mancanza di un piano regolatore che tenga conto dello sviluppo sostenibile dall'area compresa fra la ferrovia, le due statali e il canale. Il vecchio borgo di Cittadella.

Il testo era firmato da due persone storiche di Cittadella: Roberto Campana, memoria vivente e riconosciuta del quartiere e Gianfranco Tarabbia, piemontese venuto ad abitare nel quartiere negli anni settanta e noto per il suo disinteressato impegno sociale in ambito locale e, in particolare, nel volontariato sportivo vicino alla parrocchia condotta da don Sergio Ferrari, persona dotta, gentile e universalmente riconosciuta da tutti i suoi parrocchiani. La descrizione si riferisce a un territorio ben preciso e chi lo legge abitando in altri contesti potrebbe essere tentato a non prenderlo in considerazione.

Eppure, sebbene i riferimenti siano specifici di questo territorio, sono simili a quei tanti altri esempi di malcostume che avvengono quotidianamente in giro per l'Italia e il mondo intero.

## Cittadella e i sogni

Giancleto Simonelli

Per raccontare Cittadella si possono confrontare due momenti diversi della sua storia.

Il primo: *Erano gli anni cinquanta.*

Il paese usciva da una guerra devastante e la gente voleva ritrovare fiducia, credere nella vita ed avere un futuro. Dopo aver rimosso le macerie che ingombravano il territorio e deprimevano lo spirito, la gente si è aggregata attorno ai sogni e ha ricominciato a vivere. I sogni erano il motore della vita e la speranza era il combustibile che li alimentava. I sogni, in quel periodo, erano lo sviluppo, l'emancipazione, il benessere. La fantasia ha infiammato i desideri, l'intelligenza ha definito la rotta e il carattere della gente ha guidato il paese fuori dalla crisi usufruendo dei geni, delle idee e dell'educazione ereditata dal passato.

È come se i luoghi avessero un'anima e mantenessero la memoria dei ricordi ineludibili e indistruttibili di chi ha lasciato le prime orme sul territorio. Con il tempo i ricordi si stratificano nella memoria collettiva e formano una sorta di coscienza collettiva che rappresenta l'anima stessa del quartiere.

Una sorta di "periferia interiore".

A Cittadella, piccolo borgo di origine asburgica, c'era tutto quello che serviva per inventare i sogni ed

alimentare una speranza. La terra, le piante, gli animali e le pietre hanno influito sulle persone cresciute in questo paese e Cittadella è un territorio particolare.

Cittadella confinava e tutt'ora confina con i laghi da una parte e la campagna dall'altra. Insieme formano un paravento naturale attorno al borgo e hanno sempre consentito agli abitanti di isolarsi e sentirsi un paese a sé stante, radicato nella sua identità.

Prima degli anni cinquanta i laghi erano ricchi di pesce e la terra ricca di orti, Cittadella ospitava la Canottieri Mincio, uno dei circoli remieri più belli d'Italia, però, soprattutto, accoglieva sul suo territorio la chiesa dedicata alla Madonna di Lourdes.

In quegli anni si celebrava messa ancora nella vecchia polveriera adibita a santuario e l'undici febbraio, festa della Madonna, la gente accorreva da ogni parte sotto la bassa volta per rivolgere una preghiera o implorare una supplica. La processione durava tutto il giorno accompagnata dall'odore dei ceri e dal fumo dell'incenso delle messe. La sera, quando gli ambulanti smantellavano i loro banchetti e i preti riponevano le ostie nelle teche, i volontari abbandonavano la scena, stanchi, affumicati, ma consapevoli di appartenere a una comunità con un'identità propria.

Un'identità che permetteva a chi da lontano spediva posta a casa, di scrivere solo il nome del destinatario e il paese di Cittadella perché il luogo lo conoscevano tutti. Un'identità che consisteva nel fatto che le famiglie

seguivano le stesse regole semplici, come, ad esempio, riprendere i figli degli altri quando i genitori non erano presenti. Un'identità dovuta al confronto d'idee diverse. La maggior parte degli abitanti di Cittadella erano comunisti e molti di loro cantavano nel coro parrocchiale che accompagnava la messa principale della domenica; le chiamavano divergenze convergenti.

Questi momenti di aggregazione hanno permesso di innescare i progetti che hanno realizzato i sogni. Accogliere la Cartiera Burgo nel quartiere è stata una conseguenza di quei progetti. La struttura dell'ingegner Nervi aggiungeva fama e prestigio al quartiere ed inorgoglia i suoi abitanti.

Velocemente, il borgo si è popolato di lavoratori assunti dalla Burgo e dalle aziende collegate alla stessa cartiera. Con la Cartiera Burgo, la Canottieri Mincio e altre realtà, Cittadella ha beneficiato di un orgoglioso isolamento e di un periodo di benessere che ha permesso di sopportare l'incremento del traffico stradale e ferroviario.

*Poi qualcosa è cambiato.*

Le persone hanno smesso di aggregarsi e si sono ritirate davanti alla televisione, il sogno iniziale collettivo è stato sostituito da quello privato dell'arricchimento individuale.

Lo sviluppo del quartiere è scaduto nel caos, soprattutto lo sviluppo urbanistico.

Alle ville padronali si sono aggiunti condomini

addossati gli uni agli altri in mezzo a capannoni artigianali inseriti senza alcun senso e aree commerciali sovradimensionate al territorio dove venivano aperti. Tutti interventi che non sembrano rispondere ad uno sviluppo organico e ad una programmazione che rispetti le esigenze della collettività. Così, in ogni parte del quartiere le tipologie urbane si sono mischiate caoticamente, il traffico stradale e ferroviario è aumentato e la vita a Cittadella si è deteriorata. Con il cambio generazionale molti abitanti hanno abbandonato il paese e l'antico spirito del quartiere è svanito, sbiadito senza neppure lasciare un ricordo, come un uomo che invecchia e inesorabilmente viene dimenticato.

Oggi il quartiere è invaso dal cemento colato senza una logica intelligente, ma, secondo il principio del guadagno di chi è disposto a tutto pur di arricchirsi. Un'attività predominante di questo periodo storico.

Purtroppo, l'inventuto vecchio e nuovo è molto e nel prossimo futuro verranno ad abitare in Cittadella solo le persone disposte ad accettare di vivere in simili condizioni, cioè gli extra comunitari. Essi, però, non hanno ancora un sogno da far combaciare con il territorio e il quartiere diventerà, loro malgrado, una periferia. Cittadella diventerà periferia perché ci vivranno solo persone che non possono ancora avere un sogno proprio o che hanno smarrito quello che aveva animato la loro infanzia. Una periferia nel senso deprimente della parola. Infatti, esiste un legame profondo tra il territorio e i suoi

abitanti e la vera periferia non è un'area marginale del territorio, ma quella che non ha più un'anima che raccolga i suoi abitanti attorno ad un'identità.

*Ogni tanto capita di arrivare davanti a un bivio e doversi fermare a riflettere sulla strada da scegliere.*

Oggi, a nostro avviso, c'è un solo modo di risanare le periferie degradate: abbattere il cemento inutile che avvelena la vita di tutti, cacciare i mercanti dal tempio, i costruttori che non demordono e non partecipano alla vita del quartiere ma lo spolpano e lo devastano. Non è un'utopia, basta considerare la catastrofe mondiale che ha investito la finanza a causa di chi pensava solo a speculare nell'illusione di moltiplicare all'infinito le ricchezze di poche persone.

Il capitalismo finirà, come sono finiti il latifondo, l'era industriale e il comunismo perché la moderna economia tende a moltiplicare i prodotti all'infinito mentre la terra è un contenitore limitato. Non si può continuare a costruire palazzi, condomini, capannoni e aree commerciali, se poi rimangono vuoti, invenduti e slegati dalle reali necessità; non si può proteggere gli interessi di chi non riesce ad aggiornare l'offerta e non si fa scrupoli degli scempi che produce.

Costruire un supermercato sull'intersecazione di due statali non è un'idea apprezzabile, soprattutto quando nelle vicinanze ci sono quattro stabili vuoti che sarebbero serviti allo stesso scopo.

Bisogna inventare un'economia più rispettosa delle

esigenze dell'uomo, del territorio e, soprattutto, tornare al sano esercizio di guardare in faccia la realtà. Anche nella Circoscrizione Nord.

L'accozzaglia di costruzioni influisce negativamente sulle abitudini degli abitanti e crea tensioni nella vita quotidiana: in un territorio caotico e degradato la vita non è rilassante.

Gli abitanti di Cittadella non hanno mai protestato, convivendo con l'intersecazione di due statali, una tratta ferroviaria malridotta e la sede esclusiva ed escludente della Canottieri Mincio, ma cominciano ad affiorare i primi segni d'insofferenza.

Gli abitanti non sopportano più la gestione del traffico stradale che antepone la scorrevolezza delle auto alla sicurezza dei pedoni.

Non sopportano più i treni che non rispettano i limiti di velocità.

Non sopportano più le colate di cemento necessarie a far marciare l'economia di chi non sa rinnovarsi.

Non sopportano più lo sviluppo caotico e raffazzonato dell'urbanizzazione clientelare.

Nessuno pretende di eliminare il traffico stradale o la tratta ferroviaria, ma imporre i limiti di velocità ai treni e agli automobilisti non è una richiesta assurda. Non sembra una richiesta eccessiva neanche l'istallazione di pannelli insonorizzanti ai lati della ferrovia e l'intervento per fare in modo che la tratta ferroviaria non sia più, come ora, un tunnel puzzolente e pericoloso, come

il passaggio a livello di via san G. Bono.

A Cittadella, nonostante i capannoni vuoti, le case sfitte e le abitazioni invendute, si prevede di costruire persino negli spazi verdi attorno alla chiesa, che invece dovrebbero essere tutelati perché sono le ultime aree verdi nel quartiere e soprattutto perché la chiesa rappresenta il fulcro storico e ancora riconosciuto di tutta la comunità. Costruire in queste aree, come mantenere quattro distributori di benzina in cento metri quadrati nel centro abitato, vuol dire non avere rispetto per gli abitanti.

In Cittadella, invece, esiste persino un guard-rail che ostacola il passaggio dei pedoni e protegge l'insegna pubblicitaria di un distributore e sembra un monumento all'insensibilità degli amministratori nei confronti di chi li elegge e finanzia.

Accade solo nella nostra città che per favorire le riprese televisive di una tappa del giro d'Italia, si dimezzino i muri perimetrali del centro storico. Se non sono riusciti a trovare un'inquadratura diversa per una ripresa televisiva, figuriamoci se possono trovare soluzioni alternative alle attuali scelte economiche. Eppure le istituzioni dovrebbero essere in grado di indirizzare le scelte e non farsi prendere la mano da stravaganti richieste che scadono spesso nell'interesse speculativo di pochi individui o di spavalde società.

Eppure, il Comune sa, prevede e concede ugualmente. Si dimentica delle denunce inoltrate dai cittadini.

*Ovviamente, a Cittadella non è tutto da gettare.*

Le ciclabili della zona sono belle, numerose, utili e utilizzate. Quando saranno terminati i collegamenti di tutti i tratti diventeranno un vero gioiello.

Al riguardo, però, vogliamo avanzare un suggerimento. Ripristinare la ferrovia Mantova Peschiera.

Un turista potrebbe partire da Riva del Garda e arrivare a Mantova senza utilizzare l'auto, ma solo la combinazione treno, bici e battello, come funziona in molte parti d'Europa. Impegnarsi in questo progetto sarebbe una ottima alternativa al proliferare delle costruzioni.

Vogliamo avanzare anche un altro suggerimento: la strada che collega via san Giovanni Bono a Strada Soave, la cui mancata attuazione continua a tenere quattrocento nuclei famigliari e i frequentatori della Canottieri Mincio ostaggio di un passaggio a livello che rappresenta l'unica via di entrata e uscita.

Vogliamo, infine, formulare una richiesta alla Circoscrizione Nord perché organizzi dei tour con merenda finale per far conoscere il suo territorio ai suoi abitanti.

Crediamo che solo schiodando gli abitanti dal tubo catodico si può sperare in un futuro diverso, crediamo che gli abitanti debbano partecipare alla vita del quartiere, senza nascondersi dietro la scusa di aver dato la delega a un politico qualsiasi che una volta eletto fa quello che vuole. Quando si subiscono decisioni sbagliate bisogna ritirare la delega data e tornare a vigilare sui sogni che appartengono a tutti. Il nostro sogno è di vedere la natura riappropriarsi del territorio che accoglie l'uomo.

Più persone parteciperanno al dibattito, maggiori saranno le possibilità di trovare una soluzione che ci salvi dall'inutile cemento che sta devastando il nostro quartiere, Canottieri Mincio compresa.

*Costruire, ma anche demolire e ristrutturare è possibile.*

Ovviamente alla realizzazione del sogno possono partecipare i politici. Occorre, però, che lo facciano in fretta, perché l'eliminazione delle circoscrizioni è imminente e una volta eliminato questo primo contatto della politica con il territorio, il cittadino non saprà più a chi rivolgersi per far valere i propri diritti o denunciare un abuso. Ai cittadini saranno riservati solo dei call center che li ascolteranno, quando li ascolteranno, come fanno le aziende private. Che sensibilità potrà avere un politico di Milano nei confronti della Circoscrizione Nord di Mantova o di qualsiasi altra realtà decentrata?

C'è il rischio che gli unici a beneficiare della nuova situazione siano gli imprenditori che operano a vantaggio della speculazione privata e che andranno a bussare alla porta dei nuovi politici, per ricominciare a tessere la ragnatela del loro gioco preferito: edificare sui debiti altrui. È per evitare un simile evento che gli amministratori locali devono impegnarsi con i cittadini a costruire un futuro collettivo ed ecocompatibile che rispetti la natura, il quartiere, la gente e la città sull'altra sponda. Diversamente, Cittadella diventerà la periferia che nessuno vuole.

Il testo sembra quello di un sognatore fuori dal tempo ma le osservazioni emergono dalla memoria storica del territorio. È come se avesse ascoltato il parere di quello che tanti cittadellesi commentano ma non sanno raccontare.

Una sintesi di fatti inconfutabili e, purtroppo, universali. Osservabili a Cittadella e in ogni altro paese.

Il laboratorio “La periferia interiore” è durato circa due anni. Della collaborazione dei volontari che hanno aderito al progetto e dei loro suggerimenti è rimasto solo uno striminzito accenno sul libro stampato dal Comune. Delle aspettative che hanno fatto sognare i partecipanti non si è fatto nulla.

Anzi. A distanza di anni Cittadella è diventata quello che si temeva e i partecipanti al laboratorio avevano anticipato potesse accadere.

In pratica, se per conoscere il futuro prima bisogna sognarlo nello specifico ha prevalso il sogno di chi aveva ben altri sogni.

Anno 2025

No al sottopasso di Porta Cerese.

Egr. direttore

Innanzitutto premetto che la presente non è indirizzata ad alcun amministratore locale. La costruzione del sottopasso di porta Cerese dipende dalle FS, lo Stato, che lo ha inserito nell'elenco dei PL da sostituire al solo scopo di ottenere i rimborsi europei, il famoso PNRR. Questo è il punto. A Mantova capita spesso che altri decidano al posto dei mantovani. Vedi Letizia Moratti 3 anni fa che voleva offrire il territorio mantovano a chi le proponeva di costruire una centrale nucleare in Lombardia e, in particolare, sul nostro territorio, come se Mantova fosse la discarica della regione e dimenticasse persino del referendum che bocciò la scelta del nucleare. Mantova è una piccola bomboniera di tesori che i mantovani vorrebbero salvaguardata e non vederla deturpata dalla cupidigia di forestieri a cui non importa nulla della bellezza o di ciò che serve veramente alla nostra città. La realizzazione del sottopasso serve solo per ottenere i fondi europei. Questa è l'unica ragione.

I treni che passano nei giardini adiacenti alle rotaie, il PL di via Oslavia che divide la città in due e il PL di via Brennero che rappresenta un pericoloso ostacolo nel

caso di eventuali emergenze alla Edison, sono fattori trascurati dai progettisti.

Soprattutto, essendo stranieri in casa d'altri e interessati solo ai milioni del PNRR, si sono dimenticati di Palazzo Te, l'invidiabile biglietto da visita che tutto il mondo vorrebbe avere. Eppure, nonostante questo, gli affreschi continuano a subire i danni per colpa dei treni che passano a 5 metri dall'edificio e chi si preoccupa di questo problema non viene ascoltato. Al riguardo va ricordata la memorabile sintesi del compianto professor Braglia che nella conferenza indetta da Italia Nostra il '6 3 2023, proprio sul sottopasso di Porta Cerese, apriva il suo intervento con le testuali parole: "In un qualsiasi paese sano di mente il problema del sottopasso a Porta Cerese non sussisterebbe perché la ferrovia sarebbe già stata tolta di mezzo da un pezzo". Parole applaudite dall'intera sala, compresi i nomi noti presenti in sala e un ex sindaco. Proseguendo il suo discorso spiegò anche che per eliminare il problema di Palazzo Te bastava ampliare la stazione di Frassine ed eliminare il pezzo di ferrovia che va da Mantova a Frassine. Invece, si spendono milioni di euro per garantire il transito di soli 29 treni giornalieri su una tratta che nessun mantovano ha mai capito e che viene scelta dalle varie compagnie solo perché costa meno delle altre tratte. Per Palazzo Te non diminuiscono nemmeno la velocità. Senza dimenticare che Mantova non è una città adatta a sostenere simili stravolgimenti. Vedi l'esempio del sottopasso davanti

alla stazione che da quattro anni angustia il traffico ed è solo un passaggio pedonale. Figurarsi un incrocio complicato come Porta Cerese. Un confronto impietoso che dà l'idea a cosa sta andando incontro la città e quanto sappia di slogan la necessità di costruire un sottopasso "per evitare di trovare il PL chiuso 29 volte al giorno" (parole del sindaco). Purtroppo, il professor Braglia non ha lasciato emuli in grado di bruciare in piazza questi slogan farlocchi e mettere alla porta chi li porta avanti. Ormai è risaputo che slogan e ricchi investimenti non sempre fanno il bene della nostra città. In particolare quando si dimentica che le idee valgono più dei soldi. Quella del compianto professor Braglia risolverebbe diversi problemi in un colpo solo. Basta che una persona illuminata dalla luce dell'arte che ordini di dirottare i 29 treni giornalieri su altre tratte e in un attimo risolveremmo il problema di "trovare il PL chiuso 29 volte al giorno", i disagi alla viabilità della città e i danni quotidiani a Palazzo Te. E tutto a costo zero.

La lettera è stata pensata come un seme da piantare. Un'idea da mettere a disposizione di chi volesse raccogliere un frutto che non ha il sapore dei soldi ma emana solo il delicato profumo che si percepisce sulle scrivanie del buon senso.



## Come è andata a finire

A distanza di alcune settimane è apparsa la lettera del direttore dell'associazione "Mantovani nel mondo" in cui si rendeva noto che partendo dalla stessa idea era stata avviata una raccolta firme globale a cui avevano prontamente aderito in migliaia di persone e, fra queste, personaggi famosi, nomi importanti, figure di spicco nella cultura, nell'arte e in posizioni chiave nelle istituzioni.

In pratica, il seme è stato piantato e qualcuno l'ha raccolto.

Bisogna solo aspettare di sapere se la storia darà frutti.



## Conclusioni

Su queste pagine sono stati raccontati quattro esempi di un coinvolgimento in fatti specifici di un territorio circoscritto che se li si analizza sono simili a quelli che avvengono in altri contesti.

Due hanno avuto un finale positivo. Uno non ha ottenuto alcun ascolto. E l'ultimo, ad oggi, è ancora in divenire. È evidente che ognuno interviene nei fatti che lo coinvolgono da vicino usufruendo le caratteristiche di cui dispone, ma un dato è certo: più la rete di sentinelle diventerà numerosa e più la sorveglianza sarà efficace.

Le contestazioni nascono anche fra le mura di casa. Ognuno sa come intervenire contro le cose ingiuste partendo da chi gli sta vicino.



Ci sono due modi di vivere la vita.  
Uno è pensare che niente è un miracolo.  
L'altro è pensare che ogni cosa è un miracolo.

Albert Einstein



Un pianeta migliore è un sogno che inizia a realizzarsi  
quando ognuno di noi cambia sé stesso.

Mahatma Gandhi



Una nave è sempre al sicuro sulla terra,  
ma non è per questo che è stata costruita.

John Augustus Shedd



L'inizio è la meta di ogni cosa.

Pitagora



Le idee migliori non vengono dalla ragione  
ma da una lucida e visionaria follia.

Erasmus da Rotterdam



Le idee migliori perdono i loro proprietari  
e assumono una vita propria.

Nolan Bushnell



Guarda le piccole cose perché un giorno ti volterai  
e capirai che erano grandi

Jim Morrison

Per concludere questo libro con un tocco di classe ho voluto inserire questo libro e risaltare il concetto che ognuno può prestare il suo impegno secondo le sue caratteristiche

ho voluto inserire l'interessante Report scritto da un nostalgico mantovano rientrato nella nativa città, articolo apparso anni fa (16 novembre 2016) sulla rivista "Panorama".

Il testo, dopo 10 anni, è ancora attualissimo così come le considerazioni espresse dall'autore Guido Vigna sulle opinabili qualità e competenze professionali dei pubblici amministratori – avvicendatisi negli anni – che hanno sempre tradito, violentato, mutilato la nostra cara, piccola, vecchia, favolosa e unica Mantova con scelte assurde, miopi, ottuse e poco rispettose delle antiche vestigia, patrimonio culturale da tramandare alle future generazioni. Percorrendo Mantova oggi, si può solamente immaginare come si presentasse la nostra bella città la cui architettura, cultura e storia si fondevano in maniera indissolubile.



**Un pianeta migliore è un sogno  
che inizia a realizzarsi quando ognuno di noi  
cambia sé stesso.**

**Mahatma Gandhi**

**Guarda le piccole cose  
perché un giorno ti volterai  
e capirai che erano grandi**

**Jim Morrison**

**Non è tanto ciò che ti accade,  
ma come reagisci a ciò che ti accade.**

**Epitteto**

**L'inizio è la meta di ogni cosa.**

**Pitagora**